

EXPLORING THE SOCIAL SEMANTIC OF CULTURAL WELFARE: A SCOPING REVIEW

A CURA DI

GIULIA ALLEGRINI, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA

STEFANO BRILLI, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO CARLO BO

LORENZO GIANNINI, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO CARLO BO

FRANCESCA GIULIANI, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO CARLO BO

EMANUELE RINALDO MESCHINI, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA

PROGETTO PRIN 2022 - PNRR *CULTURAL WELFARE ECOSYSTEM FOR WELLBEING: MAPPING
SEMANTICS AND PRACTICES, CO-DESIGNING TOOLS AND RAISINS AWARENESS*

PRINCIPAL INVESTIGATOR PROF.SSA ROBERTA PALTRINIERI, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA

RESPONSABILE UNITÀ LOCALE PROF.SSA LAURA GEMINI, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO
CARLO BO

Sommario

<i>Introduzione</i>	2
<i>1. Metodologia per la revisione della letteratura e domande di ricerca</i>	3
<i>2. Nascita e sviluppo del concetto di Welfare Culturale in Italia: la ricostruzione di un contesto di ricerca</i>	3
<i>2.1 Ricostruzione del dibattito</i>	8
<i>2.1.1 Patrimonio culturale-archeologico e Welfare Culturale: rigenerazione urbana e sviluppo territoriale</i>	8
<i>2.1.2 Arti performative e Welfare Culturale: trasformazione sociale, benessere fisico e nuove cittadinanze</i>	10
<i>2.1.3 Biblioteche, musei e Welfare Culturale: benessere, inclusione ed empowerment delle nuove cittadinanze</i>	14
<i>2.1.4 Arte e Welfare Culturale per il benessere psico-fisico e il miglioramento dell'ambiente sanitario</i>	16
<i>3. La diffusione del Cultural Welfare in altre aree geografiche</i>	20
<i>3.1 Dipendenza o autonomia di questi studi da quelli di area italiana</i>	20
<i>3.2 Il Welfare Culturale in altre aree geografiche: tipologie e pratiche</i>	23
<i>3.2.1 Cultural Welfare tra benessere individuale e salute pubblica</i>	26
<i>3.2.2 Cultural Welfare e turismo: benessere sociale e culturale tra ricerca dell'identità e sviluppo economico</i>	27
<i>3.3 Il Welfare Culturale come possibile sistema di resistenza al neoliberalismo</i>	28
<i>3.4 La prospettiva del Cultural Welfare in Corea del Sud</i>	29
<i>Conclusioni: limiti e sfide</i>	36
<i>Bibliografia</i>	38

Elenco Tabelle

<i>Tabella 1 - Sintesi dei principali dati emersi dalla scoping review</i>	35
--	----

Introduzione

Il presente report mira a sistematizzare quanto emerso dall'analisi della letteratura che si sta sviluppando intorno al concetto di Welfare Culturale, un tema che in Italia è di recente discussione e in via di sistematizzazione. Da quanto emerge l'attenzione prevalente è rivolta alla prevenzione della salute, oltre a temi quali crescita inclusiva, giustizia sociale e cambiamenti, e più in generale all'innovazione sociale. L'analisi mira ad arricchire il dibattito con l'intento di raggiungere una comprensione più ampia e sfumata del concetto cercando di far luce sulla semantica, quindi i significati, le pratiche e i protocolli che definiscono il Welfare Culturale.

1. Metodologia per la revisione della letteratura e domande di ricerca

L'obiettivo che questa revisione della letteratura si pone è quello di individuare gli studi che a livello internazionale definiscono il concetto di Welfare Culturale, o Cultural Welfare nella sua accezione anglofona, a partire da processi, pratiche e significati che lo distinguono. Non si tratta di risalire a tutte le specifiche aree di impatto o di ricerca che ricadono dentro questo tema, per il quale sono già state redatte esaustive *scoping review* (Daykin 2016; Fancourt, Finn 2019; Zbranca *et al.* 2022), ma piuttosto di definire il campo semantico dentro al quale questa definizione ha preso forma. Per fare questo sono stati utilizzati i database di Scopus, WOS e Scholar interrogati attraverso due specifiche parole chiave quali: "Cultural Welfare" e "Welfare Culturale". Gli articoli pertinenti emersi su Scopus e WOS sono stati letti e schedati per sintesi tematica, metodologia di ricerca, parole chiave, incluse le parole chiave identificate, definizione di CW e valutazione: in totale sono stati revisionati 95 studi dei quali solo 5 sono stati esclusi perché in altre lingue (cinese, russo, bosniaco, tedesco, spagnolo, francese).

Tale metodologia di ricerca non è stata applicata a Scholar; in questo caso si è proceduto a una sistematizzazione del database, a partire dalla lettura di titoli e abstract, eliminando per primo gli studi in lingue differenti da inglese e italiano, quelli già presenti negli altri database e tutte le fonti che non fossero articoli di riviste o report. Si è poi proceduto a una selezione degli articoli che contenessero una definizione precisa di Welfare Culturale per andare a

confermare o meno quanto emerso dall'analisi degli altri database e per far emergere in particolare gli studi italiani che risultavano mancanti nell'indicizzazione degli altri database. Il risultato finale di questa sistematizzazione ha portato alla selezione di 118 titoli su 4050 documenti emersi dalla ricerca per parola chiave.

2. Nascita e sviluppo del concetto di Welfare Culturale in Italia: la ricostruzione di un contesto di ricerca

Dalla review della letteratura emerge che il Welfare Culturale come categoria concettuale si situa principalmente negli studi italiani per individuare un fenomeno osservato a livello internazionale, e nello specifico nei paesi anglofoni, sotto molteplici definizioni quali, per citarne alcune: arte e benessere; arte partecipativa; arte terapia; arte e inclusione sociale; arte e rigenerazione urbana; è da quest'area geografica infatti che, a seguito della pubblicazione da parte dell'Art Council of England di studi che rilevano l'impatto della partecipazione culturale sul benessere sociale, si è diffuso a partire dai primi anni Novanta il programma *Arts on Prescription (AoP)*¹, che oggi ricorre sempre più frequentemente anche nelle ricerche e nei progetti di area italiana (Orsola Ghedini, Santoro 2021; Mezzalama 2022; Cicerchia, Staffieri 2022). Spesso il Welfare Culturale viene definito anche come una declinazione del Welfare di Comunità (Manzoli, Paltrinieri 2021; Alonzo, Ponte di Pino 2021; Allegrini, Paltrinieri 2022; Paltrinieri 2023b; Rosetti, Alonzo 2023), cioè quell'approccio orizzontale e collettivo che mira a rigenerare il tessuto sociale e costruire reti di solidarietà a livello locale promuovendo pratiche artistiche inclusive e partecipative e favorendo l'integrazione tra servizi sociali, culturali ed economici (Manzoli, Paltrinieri 2021).

I primi accenni a una definizione di Welfare Culturale si trovano già nelle ricerche che nominano le politiche volte alla promozione dell'accesso culturale e della partecipazione come politiche di welfare (Grossi, Cappiello 2013; Sacco *et al.* 2014). Nell'articolo *Sulle politiche culturali relative al "teatro sociale" in Italia: una proposta di sintesi e qualche perplessità* (2022) Locatelli rintraccia l'origine dell'attenzione a livello politico e istituzionale alla vocazione partecipativa e sociale delle *performing arts* nell'idea di teatro

¹ Il programma *Arts on Prescription (AoP)* nato per la prima volta nel 1994 a Stockport, si è poi diffuso in tutto il Regno Unito. Tale iniziativa permette ai cittadini britannici di ricevere dal medico di base l'inserimento in attività artistiche e culturali come prescrizione medica per problemi non clinici, non gravi, ma che dimostra la convinzione che la partecipazione a un'attività creativa possa promuovere la salute e il benessere dell'individuo.

come servizio pubblico che stava alla base della fondazione del Piccolo Teatro di Milano per arrivare poi ai capitoli del FUS dedicati alla categoria “Coesione e inclusione sociale”, a partire dal 2014, fino alla prospettiva della “Nuova Bauhaus Europea”, promossa nel 2021 dalla Commissione Europea. Quest’ultima costituisce il centro della Nuova Agenda Europea della Cultura e dei più recenti Programmi Europei come Creative Europe o Horizon Europe che assegnano alla cultura un ruolo chiave nell’affrontare «sfide sociali come la promozione della salute e del benessere, l’educazione inclusiva, la coesione sociale, la promozione della diversità, l’innovazione socialmente sostenibile e persino la transizione verde e digitale» (Catani, Merlo 2023, p. 642).

Questo *social turn* (Bishop 2012) delle arti performative ha trovato sempre più attenzione da parte delle istituzioni a partire dalla svolta neoliberista che dai paesi anglosassoni si è diffusa in Europa originando quell’«enfasi contemporanea sugli impatti e le ricadute economiche di attività cultural-sociali» (Locatelli 2022, p. 53) che ha portato alla diffusione dei primi interventi di Welfare Culturale in Italia, tra la fine degli anni Novanta e l’inizio degli anni Duemila:

Between the end of the 1990s and the beginning of the 2000s, the first coordinated cultural welfare interventions started to appear in Italy (Grossi and Ravagnan, 2013; Sacco, 2017), thanks to increasingly active local authorities and especially to some banking foundations (Fondazione Cariplo, Compagnia di San Paolo), with numerous artistic and cultural practices aimed at well-being, health, social integration, even in some cases with the definition of urban regeneration plans which included articulated performance activities of social support (this is the case of the city of Turin)².

Da qui ci si è progressivamente mossi, dagli ultimi dieci anni in avanti fino ad oggi, verso l’istituzionalizzazione di queste pratiche artistiche orientate al Welfare Culturale con l’introduzione, come sottolinea sempre Locatelli, (2022) anche «delle *medical humanities* in alcuni percorsi formativi universitari e il riconoscimento stesso dell’arteterapia da parte dell’Istituto Superiore di Sanità» (Locatelli 2022, p. 44). Più precisamente è a partire dal 2017 con la pubblicazione del numero 27 fascicolo 2 della rivista *Economia della Cultura* curato da Carla Bodo e Pier Luigi Sacco che il Welfare Culturale come campo semantico viene definitivamente introdotto nel dibattito accademico italiano. Analizzando i progetti culturali che già da tempo in Italia e in Europa intrecciano arte, cultura, salute e benessere gli

² Locatelli, S., Bino, C. (2021), Performing Communities. Italian Experiences and Challenges, in *Performing the Social. Education, Care and Social Inclusion through Theatre* (pp. 155-165), Milano, FrancoAngeli, p. 167.

articoli presenti nel volume ricostruiscono un quadro teorico fornendo argomenti e casi di studio – ulteriormente ampliati e aggiornati nel Fascicolo Speciale/2023 di *Economia della Cultura* dedicato specificatamente al tema *Cultura, Ben-essere, Salute*, curato da Cicerchia e Seia (2023) – che dimostrano come la cultura possa essere un fattore cruciale per il benessere sociale e lo sviluppo economico. Fin dalle note introduttive il discorso è ricondotto al campo del Welfare Culturale come dimensione delle politiche culturali per fare emergere il potenziale impatto economico e sociale delle pratiche artistico-culturali. In questo contesto il Welfare Culturale si rivela come quel processo di produzione e disseminazione culturale integrato all'interno di un sistema di welfare,

and thus, making them an integral part of the social and health services that guarantee to citizens all the forms of care and accompaniment that are necessary to tackle health – aging-disability – and social integration related criticalities, and more generally to address all those issues to which one associates the recognition of a social protection duty³.

Ciò che distingue queste pratiche, precisa Sacco nel suo saggio (2017), è che non basta la semplice promozione di iniziative di animazione culturale in contesti che coinvolgono soggetti vulnerabili, deboli o marginali per poter parlare di Welfare Culturale, piuttosto

To be able to properly speak of cultural welfare, we need to consider projects and initiatives that arrive at involving in an explicit, purposeful way also the institutional subjects which are part of the welfare system – health agencies, hospitals, local administrations, centers and organizations for care and assistance, and so on⁴.

Se nel 2017 il Welfare Culturale entra nel dibattito accademico e viene descritto quindi come una nuova frontiera delle politiche pubbliche che esplora l'intersezione tra politiche culturali, benessere sociale e sviluppo economico, è dal 2019 in avanti, a seguito della pubblicazione del report dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO), che ha messo in evidenza il ruolo delle arti nel miglioramento della salute e del benessere (Fancourt, Finn 2019), che tutte queste esperienze trovano un confine sicuro e una riconoscibilità istituzionale. Nel 2020 poi, momento in cui nasce anche il CCW - Cultural Welfare Center⁵, questo concetto ha una sua

³ Sacco, P. L. (2017), Health and Cultural welfare: A new policy perspective? in *Economia della cultura*, 27(2), pp. 165-174 (p.166).

⁴ *Ibid.*, p.168.

⁵ Il CCW - Cultural Welfare Center è un centro di competenza su Cultura e Salute che unisce i principali esperti italiani nel campo dei cross over culturali, che cooperano da quasi due decenni intorno alle tematiche legate al Welfare Culturale; è stato lanciato durante il primo lockdown (marzo 2020) come risposta alla crisi causata dalla pandemia ed è stato formalmente costituito in associazione nel luglio 2020. Il CCW ha lo scopo di costruire linguaggi comuni tra diversi settori, diverse discipline, diversi livelli per promuovere sempre più una

definitiva sistematizzazione con la comparsa del lemma Welfare Culturale all'interno dell'enciclopedia Treccani⁶. In Italia, così, data sia la natura del CCW sia l'attenzione che la Fondazione Compagnia di San Paolo ha rivolto alle pratiche di audience development prima e di arte e benessere poi (Aloia *et al.* 2023) si è convogliata sempre più l'attenzione intorno alle pratiche e ai processi da ricondurre nella categoria del Welfare Culturale per adempiere a una funzione politica oltre che sociale e infine artistica. È a partire dalla pandemia in avanti che, osservato l'impatto positivo che la fruizione culturale online ha avuto sul superamento della fase più critica di lockdown (Hassan, Mangiapane 2020; Cicerchia, Staffieri 2023), le analisi fanno emergere la necessità di politiche pubbliche che supportino i settori culturali e creativi in quanto parte essenziale del benessere sociale. Laddove il Welfare Culturale viene considerato non solo come un obiettivo a sé stante, ma anche come un mezzo per favorire la ripresa economica, la coesione sociale e lo sviluppo sostenibile nell'Europa post-Covid-19 (Cicerchia 2020; Crasta 2020).

Gli studi emersi da questa review delineano quindi come negli ultimi anni in Italia il concetto di Welfare Culturale abbia superato la fase sperimentale per diventare una componente sempre più integrata nelle politiche pubbliche (Cicerchia 2022a) necessitando quindi non solo di riflessioni teoriche ma anche di proposte pratiche per monitorare e valutare l'efficacia di tali iniziative sul benessere sociale e individuale (Cerquetti 2019; Cicerchia 2022b; Bonet, Calvano 2023). La questione della valutazione diventa però anche una materia di riflessione critica laddove altri studi fanno emergere i rischi di trasformare pratiche che in Italia sono nate, almeno fino a qualche anno fa, principalmente dal basso (Sacco 2017; Locatelli 2022) a pratiche top-down, generate quindi più spesso dalle richieste politiche e dai vincoli imposti dagli enti promotori e dalla burocrazia che ne consegue, come precisa Locatelli (2022):

ora la previsione sempre più precisa e vincolante di obiettivi, impatti, addirittura paradigmi di cambiamento tra i criteri di ammissibilità e di valutazione dei progetti, da rendicontare poi nel rispetto di algoritmi e con particolare attenzione agli aspetti quantitativi, rischia di non lasciare margini di libertà e autonomia agli operatori artistico-sociali. Pre-definendo anzitutto un valore attuale d'uso del teatro, finanche di elaborazione di conflitti interni alla società, le odierne politiche e agende culturali e di welfare rischiano infatti di minare definitivamente le possibilità di sviluppi imprevisi, quelli che danno reale valore alla vita dell'arte teatrale, la cui funzione profonda (e storicamente radicata) è semmai individuabile proprio nella capacità

ricerca-azione e lo sviluppo di politiche basate sull'intensa e ormai evidente relazione tra Cultura e Salute, <https://culturalwelfare.center/statement/> (visto il 28 agosto 2024).

⁶ Cicerchia, A., Rossi Ghiglione, A., Seia, C. (2020), *Welfare Culturale*, Treccani, [online] disponibile in: www.treccani.it/magazine/atlanter/cultura/Welfare (visto il 28 agosto 2024).

di mettere in discussione e trascendere l'ordine esterno in cui è collocata, di essere progetto e immaginazione di possibilità e condizioni di esistenza individuale e insieme collettiva⁷.

Si delinea quindi necessaria anche una valutazione del rischio che comporta da una parte la categorizzazione sempre più specifica e definitoria di un concetto così complesso e sfaccettato come quello del Welfare Culturale dall'altra la messa a sistema di politiche che portano a una normalizzazione e omologazione di tali pratiche entro criteri valutativi sempre più esclusivi che stanno caratterizzando anche l'attuale panorama dei bandi che

definiscono in modo sempre più stringente non solo criteri di ammissibilità (a partire, per esempio, dal numero di soggetti coinvolti e loro collocazione geografica) bensì anche obiettivi, finalità, impatti previsti in buona sostanza dai bandi stessi, sovente con rimando esplicito ad agende politiche nazionali o sovranazionali⁸.

2.1 Ricostruzione del dibattito

Dall'analisi di Scopus e WOS emergono 21 studi di area italiana dei quali 17 sono stati schedati in quanto rispondenti alla domanda di ricerca. A partire da questa selezione si sono distinte delle aree scientifiche, rintracciabili anche dagli articoli selezionati da Scholar (21) in cui emerge l'attenzione al tema e che servono a definire quella semantica del Welfare Culturale che qui si cerca di ricostruire, quali: Patrimonio culturale-archeologico e Welfare Culturale: rigenerazione urbana e sviluppo territoriale; Arti performative e Welfare Culturale: trasformazione sociale, benessere fisico e nuove cittadinanze; Biblioteche, musei e Welfare Culturale: benessere, inclusione ed empowerment delle nuove cittadinanze; Arte e Welfare Culturale per il benessere psico-fisico e il miglioramento dell'ambiente sanitario.

2.1.1 Patrimonio culturale-archeologico e Welfare Culturale: rigenerazione urbana e sviluppo territoriale

In questa sezione rientrano quegli studi che, analizzando casi di sviluppo territoriale a partire dalla riqualificazione del patrimonio culturale-archeologico (Cerquetti 2019; Cerreta *et al.* 2021; Forgone 2023) e dalla rigenerazione urbana in chiave artistica (Falzarano, Sibilio 2023). Tali studi evidenziano la centralità del Welfare Culturale affrontandolo da un lato in

⁷ Locatelli, S. (2022), Sulle politiche culturali relative al "teatro sociale" in Italia: una proposta di sintesi e qualche perplessità, in *Biblioteca teatrale: rivista semestrale di studi e ricerche sullo spettacolo*: 138, 2, 2022, pp. 37-58 (p. 58).

⁸ Ibid. p.54.

prospettiva salutogenica (Forgione 2023) dall'altro come ambito che sta sviluppando precise strategie di misurazione e valutazione dell'impatto (Cerquetti 2019; Cerreta *et al.* 2021).

L'articolo *Amiternum Project: Archaeology as Social Development's Engine* di Forgione (2023), ad esempio, analizza un progetto dell'Università dell'Aquila che si è proposta di realizzare, in linea con la Convenzione di Faro (2005), un laboratorio creativo multidisciplinare nel sito archeologico di Amiternum. L'obiettivo principale, oltre alla ricerca storico-archeologica, è quello di incoraggiare costantemente la partecipazione attiva della comunità locale e dei turisti, rimettendo al centro la persona e rendendola protagonista: da una parte si punta quindi ad incentivare la partecipazione attiva dei cittadini alla valorizzazione del territorio, in uno sforzo verso l'autorappresentazione dell'identità e delle peculiarità del patrimonio e della cultura (Forgione 2023), dall'altra anche a facilitarla con l'utilizzo delle nuove tecnologie per la comunicazione e la fruizione dello spazio e dei reperti. A partire da questi presupposti Forgione descrive fin dall'inizio il progetto come un esempio virtuoso di Welfare Culturale la cui azione è rivolta alla prevenzione del declino sociale per il benessere fisico e individuale:

Archaeology, conceived as salutogenesis, would therefore turn into a useful tool for the prevention of social and cognitive decline, and aid for overcoming the cultural divide, through cultural tools, the active inclusion of members of the public, playing on the “founding myth” that the city of Amiternum has always represented in the territory of Aquila and its smaller neighbouring burghs. An archaeological project, designed to enhance knowledge about a territory and to subsequently promote and educate, can only work if the community to which it belongs is at the centre of the project itself⁹.

Questa tipologia di Welfare Culturale si situa quindi nell'ambito dell'archeologia per farsi strumento di promozione del benessere psicofisico e sociale (salutogenesi culturale): attraverso il coinvolgimento attivo della comunità nel processo di conoscenza si valorizza il patrimonio culturale ponendosi come obiettivi sia l'educazione che l'inclusione sociale.

Sempre nell'ambito dello sviluppo territoriale si muove l'articolo di Cerreta *et al.* (2021) che analizza il progetto “*Hack the City*” *Play ReCH Mission* che si concentra sull'attivazione delle comunità locali nel centro storico di Salerno, utilizzando un approccio basato sulla collaborazione e la gamification per il riuso del patrimonio culturale. L'obiettivo di questa azione, che cita i propositi della stessa Convenzione di Faro (2005), è quello di coinvolgere attivamente i cittadini nella progettazione e monitoraggio di strategie di rigenerazione urbana, valorizzando il patrimonio culturale trascurato o inutilizzato. In questo caso si tratta di un

⁹ Forgione, A. (2023), *Amiternum Project: Archaeology as Social Development's Engine*, in *DISEGNARECON*, 16(31), pp. 161-169 (pp.162-163).

ambito del Welfare Culturale che esce dall'ottica salutogenetica, che emerge invece nella definizione del precedente paper, per evidenziare come politiche culturali e creative possano promuovere la coesione sociale e creare ambienti urbani vivaci e inclusivi. Qui, rifacendosi in nota alla definizione del già citato lemma su Treccani (2020), il Welfare Culturale è trattato piuttosto in prospettiva futura come ambito in cui ricercare un set di indicatori che aiutino a valutare il progetto di rigenerazione urbana in chiave culturale e partecipativa:

The research that follows up could test “cultural welfare” [106] indicators set at the neighbourhood scale, able to enhance local peculiarities (cultural, environmental, social, and economic) through an approach that considers “platform spaces” [107], and ICT as “open community innovation places” for culture-led development [108]. Such a welfare model becomes a driver of new “hybrid” production [109] for cultural heritage as a transformative potential for urban regeneration¹⁰.

Si tratta quindi di un Welfare Culturale territoriale e partecipativo basato sull'innovazione e sulla rigenerazione urbana, dove la cultura, supportata dall'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ITC) e dagli spazi di comunità, diventa uno strumento di trasformazione sociale ed economica. Questo approccio mette al centro la comunità locale e il patrimonio culturale come leve di sviluppo sostenibile e inclusivo.

Con Cerretti (2019) siamo, invece, nell'ambito dell'archeologia pubblica partecipata: il saggio mette in campo una riflessione critica sugli obiettivi e le metodologie per misurare e valutare i progetti culturali. A partire da una disamina dei differenti modelli di misurazione dell'impatto dell'attività dei musei e del settore culturale in generale, l'autrice si concentra sull'importanza di implementare adeguati sistemi di monitoraggio e *accountability* anche nel settore dell'archeologia pubblica evidenziando l'importanza della co-creazione di valore tra istituzioni culturali e comunità locali, ponendo l'accento sul coinvolgimento attivo dei cittadini. In questo caso l'autrice fa riferimento al Welfare Culturale come a un concetto che si è diffuso a partire dal crescente interesse «nei confronti dell'impatto della cultura e delle politiche culturali non solo sull'economia e sulla società, ma anche sulla qualità della vita, sulla salute e sul benessere dei cittadini» e rifacendosi a Sacco (2017) prosegue:

in particolare, ha iniziato a farsi strada il concetto di welfare culturale, inteso come appropriato ed efficace inserimento dei «processi di produzione e disseminazione culturale all'interno di un sistema di welfare come parte integrante dei servizi socio-assistenziali e sanitari che garantiscono ai cittadini le forme di cura e accompagnamento necessarie al superamento di criticità legate alla salute, all'invecchiamento, alle disabilità,

¹⁰ Cerreta, M., Daldanise, G., La Rocca, L., Panaro, S. (2021), Triggering active communities for cultural creative cities: the “hack the city” Play Rech mission in the Salerno historic centre (Italy), in *Sustainability*, 13(21), 11877, pp. 1-22 (p. 18).

all'integrazione sociale e a tutte le problematiche a cui si associa il riconoscimento di un dovere di tutela sociale»¹¹.

Se quindi in tutti questi casi il Welfare Culturale è inteso come un approccio che integra cultura, partecipazione comunitaria e sviluppo sociale utilizzando il patrimonio culturale e archeologico come strumenti per il benessere collettivo, è più precisamente in Forgione (2023) e Cerquetti (2019) che emerge il ruolo delle arti nel promuovere il benessere fisico e mentale legando la cultura alla salute.

2.1.2 Arti performative e Welfare Culturale: trasformazione sociale, benessere fisico e nuove cittadinanze

In questa sezione rientrano quegli studi che evidenziano come le arti performative abbiano acquisito un ruolo centrale nelle riflessioni intorno al Welfare Culturale, laddove questi processi creativi rappresentano non solo particolari forme e formati artistici, ma si fanno anche potenti strumenti di trasformazione sociale, rigenerazione urbana, costruzione di nuove cittadinanze (Paltrinieri 2023a; 2023b; Ghiglione 2019) e di promozione della salute e del benessere psicofisico e sociale (Cicerchia, Staffieri 2023).

Nell'articolo *Arti performative, rigenerazione urbana e nuove cittadinanze* Paltrinieri (2023a) esamina il legame tra le arti performative e la rigenerazione urbana, mettendo in evidenza come il teatro e altre forme artistiche possano favorire la rinascita di spazi urbani degradati. A partire dall'esperienza maturata in alcuni progetti Creative Europe, quali *Atlas in Transition* e *Performing Gender-Dancing in Your Shoes*, e nel progetto *UIA Salus Space* l'articolo propone l'idea che le arti performative non siano solo uno strumento estetico, ma possano anche agire come catalizzatori di cambiamento sociale, stimolando la partecipazione civica e favorendo l'emergere di nuove cittadinanze. Paltrinieri fa così emergere come anche nel contesto della rigenerazione urbana in chiave culturale si stia diffondendo il concetto di Welfare Culturale da intendere come

un processo di crescita della partecipazione culturale come spinta per attivare, motivare e mobilitare pubblici diversi, su diversi linguaggi artistici, riflettendo sui diversi modi di essere di volta in volta *audience*, osservatori diretti, partecipanti, collaboratori nei processi di co-produzione, o spettatori emancipati. Il fine ultimo dell'attivazione della partecipazione culturale va ribadito, è la promozione di cittadinanza culturale¹².

¹¹ Cerquetti, M. (2019), What gets measured gets done. Misurare e valutare l'archeologia pubblica/What gets measured gets done. Measuring and evaluating public archaeology, in *Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, pp. 553-569 (p. 557).

¹² Paltrinieri, R. (2023a), *Arti performative, rigenerazione urbana e nuove cittadinanze*, in *Itinera*, (25), pp. 293-306 (p. 299).

Come nel precedente articolo di Cerreta *et al.* (2021) si tratta di un Welfare Culturale partecipativo e trasformativo, strettamente legato alla rigenerazione urbana e alla creazione di nuove forme di cittadinanza, in questo caso attraverso l'implicazione delle arti performative. In questo senso quindi il Welfare Culturale coniuga la dimensione del sociale e la dimensione culturale nella consapevolezza che il coinvolgimento dei cittadini in percorsi di partecipazione culturale sia mirato a processi di riappropriazione consapevole dei propri spazi del vivere in comunità (Paltrinieri 2023a).

Nell'articolo *Theatre at University as a Way to Increase the Sense* (2023b) Paltrinieri si sposta nell'ambito universitario per esplorare il potenziale del teatro come strumento per migliorare il senso di appartenenza e di comunità all'interno dell'ambiente accademico. A partire dal progetto "Teatro in Università", promosso dal Dipartimento delle Arti a cui afferisce, e in particolare dal laboratorio sperimentale DAMSLab, Paltrinieri fa emergere come il teatro possa farsi promotore di benessere e inclusione sociale attivando sia la partecipazione degli studenti, che stimolando il dialogo e il confronto su temi sociali e culturali rilevanti. In questo caso il concetto di Welfare Culturale viene declinato in quello di Welfare di Comunità:

a community welfare based on two dimensions: the first concerning developments in connecting people, families and territory through the creation of relationships involving generative paths of accountability and a return to the community of the benefits obtained; the second concerning the development of governance models which are also open to unconventional subjects and citizens, to encourage a wider participation and allow a deeper understanding of needs, in order to comprehend even the most intangible fragilities of people¹³.

Il Welfare Culturale diventa allora una via possibile per trovare nuove risposte a bisogni individuali e collettivi e può farsi promotore di una nuova idea di città, una città che è il risultato di connessioni tra "comunità di progetto", cioè basate sulla prossimità e create intorno a temi che fungono da catalizzatori del senso civico e della partecipazione (Paltrinieri 2023b).

Cicerchia, Staffieri in *Cultural Welfare Theatre in the Limelight* (2023) iniziano invece la loro disamina proprio a partire dal definire la nozione di Welfare Culturale indicante, come emerge già nel lemma su Treccani (2020),

¹³ Paltrinieri, R. (2023b), *Theatre at University as a Way to Increase the Sense*, in Riccioni, I. (ed.), *Theater (s) and Public Sphere in a Global and Digital Society, Volume 1: Theoretical Explorations* (Vol. 235), Brill, pp. 41-49 (p. 44).

a new integrated model for promoting the wellbeing and health of individuals and communities through practices based on visual and performing arts and cultural heritage. Cultural Welfare is rooted in the recognition, also sanctioned by the World Health Organisation (2019), of the effectiveness of some specific cultural, artistic and creative activities as a factor of health promotion, subjective wellbeing and satisfaction with life, contrast to health inequalities and promotion of social cohesion, active ageing, inclusion and empowerment for people with disabilities and for marginalised or disadvantaged people, complement to traditional therapeutic treatment; support to the care and to the doctor-patient relationship, management of degenerative conditions, such as dementia and Parkinson's disease¹⁴.

Le autrici approfondiscono quindi il ruolo delle arti performative nel contesto del Welfare Culturale, mettendo in luce come queste, e in particolare il teatro, possano contribuire al benessere delle persone e delle comunità. Per far ciò prendono in esame alcune ricerche emerse principalmente in ambito anglosassone fino al report del WHO (Fancourt e Finn 2019) che evidenziano l'efficacia del teatro come uno strumento di inclusione e rigenerazione sociale e come un mezzo per promuovere la salute e il benessere psicologico e fisico. Infine, dopo aver esaminato, utilizzando i dati ISTAT, come la partecipazione a diverse attività culturali, tra cui il teatro, abbia un effetto positivo sulla soddisfazione della vita degli individui, in particolare per le persone con limitazioni fisiche o di salute, prendono come esempio virtuoso il progetto "Scioppo di Teatro" lanciato dalla Regione Emilia-Romagna nel 2021 come parte di un programma sperimentale di *Arts on Prescription*. Il progetto viene descritto come uno dei primi interventi di Welfare Culturale pianificati in Italia, in cui gli operatori della salute e della cultura collaborano per promuovere il benessere attraverso il teatro.

Il saggio di Ghiglione *Il teatro agli estremi del viaggio migratorio: la metodologia di Teatro Sociale e di Comunità e la sfida di una cultura intersettoriale e multidisciplinare dell'intervento* (2019) si sposta nell'ambito del cosiddetto teatro sociale (Malini, Pontremoli 2021; Locatelli 2022) e nello specifico si concentra sul ruolo del teatro nella promozione dei processi di inclusione in contesti di intervento non artistici; si tratta di progetti rivolti ai migranti sia quelli in partenza dall'Etiopia, quindi destinati alla popolazione locale di potenziali migranti, sia ai giovani migranti non accompagnati ospiti dei centri di accoglienza in Calabria. Nello specifico il saggio esplora gli interventi a partire dalle innovazioni e sfide innescate dalla particolare metodologia teatrale sviluppata dal Social Community Theatre

¹⁴ Cicerchia, A., Staffieri, S. (2022), Cultural Welfare Theatre in the Limelight, in Riccioni, I. (Edt.), *Theater (s) and Public Sphere in a Global and Digital Society, Volume 1: Theoretical Explorations* (Vol. 235) Brill, pp. 186-196 (p. 186).

Centre (SCT), di cui Ghiglione è parte, che è «riconosciuta anche a livello europeo come *best practice* di cultura, *welfare* e salute» (Ghiglione 2010, p. 162).

Sebbene non si parli nello specifico di Welfare Culturale se non facendo riferimento in bibliografia al già citato saggio di Sacco pubblicato nella rivista *Economia della Cultura* del 2017, Ghiglione descrive l'intervento del TSC «come un dispositivo trasformativo rivolto a tutto il sistema complesso dei soggetti e delle relazioni di una specifica comunità territoriale» (*ibid.*, p. 158) precisando che

La stessa partecipazione culturale è fortemente connessa alle aspettative di salute, e qualora avvenga in forma socializzata l'effetto è ancora maggiore. Promuovere la salute delle persone significa, da una parte creare occasioni e circostanze di vita salutari – una responsabilità specifica delle *governance* e delle politiche –, dall'altra favorire tutti quei processi di capacitazione per i quali le persone sono in grado di avere consapevolezza della propria salute, prendersene cura, autodeterminarsi, sviluppare forme di partecipazione attiva e costruire un ricco sistema di relazioni¹⁵.

Tale definizione segue quella semantica del Welfare Culturale che descrive tali pratiche e processi come strumenti che contribuiscono a migliorare il benessere complessivo degli individui, in questo caso dei migranti, sia dal punto di vista salutogenico che sociale.

A partire da questi saggi il Welfare Culturale viene concepito come un sistema integrato di politiche e pratiche che utilizzano le arti performative come strumenti di trasformazione sociale, rigenerazione urbana, costruzione di nuove cittadinanze (Paltrinieri 2023a; 2023b; Ghiglione 2019) e di promozione della salute e del benessere psicologico e sociale (Cicerchia, Staffieri 2023).

2.1.3 Biblioteche, musei e Welfare Culturale: benessere, inclusione ed empowerment delle nuove cittadinanze

In questa sezione sono inclusi gli studi che analizzando il ruolo delle biblioteche e dei musei nel contesto pubblico fanno particolare riferimento a diverse declinazioni del concetto di Welfare Culturale: dalla promozione del benessere degli studenti e della cittadinanza attraverso i servizi bibliotecari (Bertazzoli 2021), alla ridefinizione delle funzioni sociali delle biblioteche nella fase post-pandemia (Dal Pozzolo 2021), fino alla critica del sistema di valutazione ANVUR relativa ai beni culturali, in particolare i musei (Santagati 2017).

Il lavoro di Bertazzoli, *Biblioteche e modelli di Biblioteca nelle strategie delle università italiane: un'indagine su allineamento e impatto atteso* (2021), riflette

¹⁵ Ghiglione, A. R. (2019), Il teatro agli estremi del viaggio migratorio: la metodologia di Teatro Sociale e di Comunità e la sfida di una cultura intersettoriale e multidisciplinare dell'intervento, in *Comunicazioni sociali*, 41(1), pp. 166-176 (p. 159).

sull'allineamento tra biblioteche accademiche e università e sul ruolo strategico che queste occupano negli Atenei. L'obiettivo principale del paper è analizzare come le università considerano le biblioteche nei documenti di pianificazione strategica, valutando sia il ruolo che viene loro attribuito, sia il contributo che gli viene richiesto. Le biblioteche universitarie vengono descritte nei documenti strategici a partire dalle loro funzioni: come luogo fisico, garante dei diritti, patrimonio culturale, attore culturale, infrastruttura per la ricerca, come promotore della diffusione scientifica e come servizio per il benessere degli studenti. È in quest'ultima veste che, spiega l'autrice, emerge una concezione di welfare limitata a pratiche poco ambiziose, come l'ampliamento degli orari di apertura o la disponibilità del wi-fi. Viene quindi contrapposta a questa visione, che si riduce a una mera assistenza di base, una concezione auspicata di Welfare Culturale, utilizzata come modello di confronto e obiettivo futuro, dove il Welfare Culturale viene visto come «un nuovo modello integrato di promozione del benessere e della salute degli individui e delle comunità, attraverso pratiche fondate sulle arti visive, performative e sul patrimonio culturale»¹⁶.

Nel paper *Una città che ci fa vivere molteplici vite: il percorso etnografico, maieutico e strategico del Settore Biblioteche del Comune di Bologna* Caliri et al. (2022) descrivono il processo di ridefinizione strategica del Settore Biblioteche e Welfare Culturale del Comune di Bologna, avviato nel 2020 e curato dalla cooperativa bolognese Kilowatt. Il processo è iniziato con l'ascolto del personale bibliotecario, che ha generato domande su bisogni formativi, comportamenti di lettura e l'impatto delle biblioteche nella città contemporanea. Successivamente, si è esteso all'ascolto della cittadinanza a scala metropolitana al fine di orientare le politiche e le azioni future basate su una visione di città inclusiva. Anche se il concetto di Welfare Culturale non è trattato esplicitamente, il paper analizza il ruolo delle biblioteche nella promozione della lettura, dell'inclusione sociale e dell'accesso alla conoscenza, evidenziando il loro contributo al benessere sociale e culturale.

Dal Pozzolo nell'articolo *Sottile è il welfare...: note a margine delle biblioteche di pubblica lettura* (2021) adotta un approccio riflessivo per analizzare l'impatto della pandemia sulle biblioteche e le loro funzioni sociali, proponendo una riprogettazione dei modelli di servizio per rispondere alle mutate esigenze della società. Il paper sottolinea come la pandemia abbia drasticamente ridimensionato le funzioni sociali delle biblioteche, con conseguenze già visibili e un impatto sociale che si rivelerà più ampio nel futuro. Secondo Dal Pozzolo le biblioteche non possono essere sostituite come luoghi di accoglienza e protezione delle reti

¹⁶ L'autrice fa riferimento in nota a Cicerchia 2021, p. 215.

sociali ed è urgente ripensare i modelli di servizio per evitare gravi costi sociali. L'autore fa riferimento a una concezione di Welfare, richiamando il concetto di Welfare Culturale delineato da Cicerchia, Rossi Ghiglione e Seia nella voce Treccani (2020), in cui il benessere va oltre l'assenza di disagio o deprivazione e si fonda su un equilibrio dinamico tra individuo, società e ambiente. Le biblioteche vanno ripensate come spazi protetti per servizi culturali e interculturali, supportando l'inclusione e l'empowerment delle nuove cittadinanze.

Santagati nell'articolo *I musei e la valutazione ANVUR della terza missione universitaria: un potenziale ancora inespresso* (2017) analizza la valutazione ANVUR della "terza missione" dell'università italiana (edizioni 2004-2010 e 2011-2014) applicata ai beni culturali universitari, inclusi i musei. A partire dalle concettualizzazioni di Seia (2017) e facendo riferimento alla Convenzione di Faro (2005), l'autrice sottolinea la distanza tra i criteri di valutazione adottati e il concetto di Welfare Culturale inteso come diritto dei cittadini e servizio irrinunciabile. Il paper critica l'inadeguatezza dei processi di valutazione ANVUR, fortemente basati su dati quantitativi, nel cogliere la natura dei beni culturali, i quali invece dovrebbero essere compresi a partire dalla prospettiva del Welfare Culturale, «sistema di politiche pubblico-private, atte a garantire a tutti i cittadini la fruizione della cultura intesa come servizio irrinunciabile»¹⁷.

I paper analizzati condividono l'idea che biblioteche e musei abbiano un ruolo essenziale nel garantire il benessere culturale e sociale delle comunità. Il Welfare Culturale emerge come obiettivo auspicato e punto di confronto rispetto a una visione limitata di *welfare* (Bertazzoli 2021), a servizi messi a dura prova dalla pandemia (Dal Pozzolo 2021) o a criteri di valutazione inadeguati (Santagati 2017). In tutti i lavori traspare una concezione di biblioteche e musei come istituzioni centrali nella promozione dell'integrazione sociale e dell'empowerment della cittadinanza, riflettendo una visione più completa di Welfare Culturale. Questo concetto si configura in ogni caso come un traguardo auspicato, richiedendo una riprogettazione dei modelli attuali per massimizzare l'impatto di queste istituzioni nel promuovere un benessere culturale sostenibile e inclusivo.

¹⁷ Santagati, F. M. C. (2017), Museums and ANVUR evaluation of the third university mission: as yet an unexpressed potential, in *Il Capitale Culturale*, 16, pp. 379–396 (p. 384).

2.1.4 Arte e Welfare Culturale per il benessere psico-fisico e il miglioramento dell'ambiente sanitario

Questa sezione fa il punto sugli studi analizzati su Scopus e WOS integrati da quattro paper emersi da Scholar che analizzano una serie di interventi di Welfare Culturale nel contesto del sistema sanitario o della salute pubblica più in generale. Gli studi riflettono sull'utilizzo dell'arte non solo per il benessere dei diversi attori del sistema sanitario, dal personale, ai pazienti, ma anche per migliorare l'ambiente ospedaliero in una prospettiva salutogenica.

Nel paper *Development and validation of an art-inspired multimodal interactive technology system for a multi-component intervention for older people: a pilot study* Camurri et al. (2024) descrivono uno studio pilota che valuta l'efficacia del sistema "DanzArte-Emotional Wellbeing Technology", una tecnologia interattiva progettata per migliorare il benessere fisico e cognitivo degli anziani attraverso l'interazione corporea con opere d'arte visiva, come i dipinti religiosi classici. Basato sull'idea che il movimento del corpo, considerato come linguaggio non verbale universale, possa avere effetti positivi sul benessere, il programma prevede attività fisiche ispirate alle opere d'arte, accompagnate da feedback in tempo reale attraverso suoni e immagini che stimolano sia la memoria che l'esperienza emotiva. Lo studio evidenzia un miglioramento significativo del benessere psicologico nei partecipanti rispetto al gruppo di controllo, dimostrando l'efficacia di questo approccio per promuovere il benessere mentale e sociale tra gli anziani. La concezione di Welfare Culturale che emerge dal paper fa riferimento ai lavori di Cicerchia e Seia (2020) e al report del WHO (Fancour e Finn 2019) e viene così sintetizzata:

Cultural welfare is precisely based on a model that places visual arts, performing arts and cultural heritage at the service of the wellbeing of individuals and communities, through collaboration and integration of knowledge with other areas of expertise, in particular medical sciences and social policies¹⁸.

Il paper sottolinea come il ruolo delle pratiche e istituzioni artistiche non sia sostitutivo dell'ambiente medico e pone l'accento sull'importanza delle tecnologie multimediali avanzate e interattive nell'arricchire i paradigmi futuri di welfare culturale.

Passando dalla dimensione dell'*healthy aging* alla sfera del disturbo psichiatrico, Grasso et al. con il paper *A Treatment Model for Young Adults with Severe Mental Disorders in a*

¹⁸ Camurri et al. (2024), *Development and validation of an art-inspired multimodal interactive technology system for a multi-component intervention for older people: a pilot study*, in *Frontiers in Computer Science*, 5, 1290589, p. 2.

Community Mental Health Center: The Crisalide Project and the Potential Space (2022) valutano l'impatto del centro di trattamento intensivo "Argolab2 Potential Space" che costituisce una delle linee di attività del progetto "Crisalide" del Dipartimento di Salute Mentale (DSM) dell'Azienda Sanitaria Locale Roma 2. Il centro offre percorsi terapeutici basati su arte, teatro e musica per giovani adulti con disturbi mentali gravi, mirati a ridurre l'istituzionalizzazione precoce e la cronicizzazione e migliorarne integrazione sociale e qualità della vita. Il centro offre ai giovani adulti una varietà di esperienze culturali e relazionali, permettendo loro di scegliere attività in base ai propri interessi e curiosità. Le proposte spaziano dalle lezioni di teoria musicale e pratica strumentale, alla creazione di una rivista quadrimestrale, fino alla produzione di podcast e interviste tramite una web radio; altre attività includono teatro, street art, produzione di video, sport e cura dell'ambiente. Le competenze vengono trasmesse da professionisti del settore artistico o artigianale, mentre gli esperti di salute mentale intervengono solo per gestire le difficoltà relazionali, favorire l'autonomia e monitorare i progressi. Nel collocare le attività del centro all'interno del quadro del Welfare Culturale, gli autori fanno riferimento al report WHO (Fancourt e Finn 2019) e al report della Commissione Europea del 2020. Vengono messi in evidenza due aspetti principali: in primo luogo, l'impatto delle arti e della cultura sul benessere, in particolare come le attività artistiche favoriscano l'espressione emotiva, la regolazione delle emozioni, la riduzione dello stress e la stimolazione cognitiva, migliorando così la salute mentale e riducendo il rischio di condizioni come la depressione e il declino cognitivo. In secondo luogo, pur riconoscendo il ruolo delle arti nel promuovere il benessere, gli autori sottolineano l'importanza di non ridurre la cultura a una funzione meramente strumentale, enfatizzandone il valore intrinseco.

Analogamente, l'attenzione al benessere mentale degli operatori sanitari attraverso l'arte è al centro del lavoro *Esplorare l'efficacia dell'Arte contemporanea per prevenire il burnout e promuovere il benessere degli operatori socio sanitari* in cui Nuccia Cammara *et al.* (2023) presentano una metodologia di formazione per la prevenzione del burnout, rivolta agli operatori del Dipartimento di Salute Mentale dell'ASP di Palermo. Questa metodologia utilizza la pratica artistica come strumento di apprendimento attivo con l'obiettivo di motivare gli operatori socio-sanitari e alleviare il dolore, la fatica, il senso di fallimento e il burnout. Il paper parte da una prospettiva di Welfare Culturale che si riconnette al report WHO del 2019, evidenziando il ruolo cruciale delle arti nella cura, nella prevenzione delle malattie e nella promozione della salute lungo l'intero ciclo di vita. Questa prospettiva nello

studio viene declinata per informare una metodologia formativa partecipativa e trasformativa. Attraverso il processo creativo, le arti permettono di sviluppare nuove intuizioni e di esplorare alternative comportamentali, cambiando il modo in cui i professionisti della salute si rapportano a se stessi e agli altri.

Nel paper *L'Ospedale Sant'Anna come laboratorio di innovazione. Il caso della Fondazione Medicina a Misura di Donna* (2017) Ghirardi analizza le iniziative e i progetti sperimentali e innovativi sviluppati dalla Fondazione Medicina a Misura di Donna Onlus. Nata nel 2009 con l'obiettivo di migliorare le condizioni ambientali dell'Ospedale Sant'Anna di Torino e promuovere la salute attraverso la cultura e l'arte, la Fondazione ha implementato diverse azioni volte a umanizzare gli spazi ospedalieri. In particolare, il paper si concentra sull'adozione di una piattaforma di ricerca-azione cooperativa denominata "Culture & Health", che coinvolge la collaborazione tra l'Università di Torino, l'Ospedale Sant'Anna e la Fondazione stessa. I progetti sviluppati dalla Fondazione mirano a migliorare il benessere e l'inclusione sociale attraverso l'arte, la cultura e la musica. Dei quattro progetti discussi, solo i primi due rientrano pienamente nell'ambito sanitario, perché intervengono sugli ambienti di cura. È il caso del "Cantiere dell'Arte" (2011), dedicato alla trasformazione degli spazi ospedalieri con l'arte visiva con il coinvolgimento di pazienti e personale; e "Vitamine Musicali" (dal 2016) che ha avuto l'obiettivo di integrare la musica dal vivo nelle terapie oncologiche. Il paper discute inoltre due progetti che andrebbero più coerentemente collocati nell'ambito degli interventi di Welfare Culturale mediati dai musei (cfr. 2.1.3) e dedicati alle nuove cittadinanze (cfr. 2.1.2): "Nati con la Cultura" che promuove la partecipazione culturale delle famiglie offrendo un accesso gratuito ai musei per il primo anno dei bambini; e "Percorsi" (2017) che ha utilizzato musei e teatro sociale come veicoli per l'inclusione delle donne rifugiate. L'autrice include questi progetti nel novero dei progetti di Welfare Culturale facendo riferimento al lavoro di Rossi e Ghiglione (2014). La loro caratteristica principale, sostiene l'autrice, è «la dimensione di lavoro di comunità (...) in cui in cui arte e benessere si incontrano in nuove forme di partecipazione, di co-creazione di significati collettivi condivisi, che investono una pluralità di attori sociali, presenti fin dagli esordi»¹⁹.

Approfondendo ulteriormente il ruolo dell'arte in ambito sanitario, Macrì e Pastore con il paper *Arteterapia come modello d'innovazione sociale in campo sanitario. Quattro esempi italiani* (2019) analizzano quattro casi di organizzazioni sanitarie no profit in Italia che finanziano e gestiscono progetti artistici per pazienti ospedalizzati di diverse età e patologie:

¹⁹ Ghirardi, S. (2017), *L'Ospedale Sant'Anna come laboratorio di innovazione. Il caso della Fondazione Medicina a Misura di Donna*, in *Economia della Cultura*, 27(2), pp. 265-274 (p. 270)

la Fondazione dell'Ospedale Pediatrico Anna Meyer, l'Athenaeum Musicale Cooperativa Sociale ONLUS di Firenze, l'Associazione Unità Spinale Niguarda ONLUS di Milano e Amici di Luca ONLUS di Bologna. Il paper si propone di verificare se le pratiche di arteterapia implementate nei contesti ospedalieri possano essere considerate forme di innovazione sociale, migliorando la collaborazione tra medici e artisti, creando nuove figure professionali e attirando finanziamenti da parte di appassionati d'arte. I risultati dimostrano che tali attività artistiche non solo rappresentano un processo di innovazione sociale nel sistema sanitario italiano, favorendo la creazione di nuove figure professionali e rafforzando il networking tra medici e artisti, ma si inseriscono anche in un modello di Welfare Culturale (il riferimento è a Sacco 2017) sottolineando come da tale prospettiva il terzo settore giochi un ruolo cruciale nel colmare le lacune lasciate dal sistema pubblico, specialmente nei servizi considerati non essenziali, come i progetti artistici volti al benessere dei pazienti ospedalizzati.

Infine, estendendo l'analisi al benessere psicologico nella popolazione generale, Cocozza *et al.* nel paper *Participation to Leisure Activities and Well-Being in a Group of Residents of Naples-Italy: The Role of Resilience* (2020) esplorano la relazione tra partecipazione culturale e sociale, attività fisica e benessere psicologico tra i residenti dell'area metropolitana di Napoli. Lo studio dimostra che il tempo libero, combinato con l'interazione con la vivacità culturale e la bellezza naturale della città, può migliorare il benessere soggettivo. La combinazione di attività fisica e partecipazione culturale e sociale risulta avere un effetto positivo sul benessere soggettivo dei residenti, con la resilienza che svolge un ruolo di mediatore, potenziando questi benefici. Sebbene i punteggi di benessere e resilienza dei residenti di Napoli siano inferiori rispetto ad altre regioni italiane e popolazioni globali, lo studio dimostra che tali attività ricreative aiutano a migliorare la capacità di gestione dello stress e delle difficoltà. In particolare, una maggiore resilienza amplifica gli effetti positivi del coinvolgimento in esperienze culturali e fisiche, rendendola un fattore chiave per il benessere complessivo. Nel paper, facendo riferimento al lavoro di Sacco (2017), il Welfare Culturale viene considerato un approccio utile a promuovere la partecipazione a attività sociali e culturali attraverso politiche mirate. Il paper enfatizza come il Welfare Culturale sia un efficace strumento salutogenico dal punto di vista delle risorse, specialmente considerando i costi crescenti del welfare nell'Unione Europea.

In conclusione, questa sezione presenta lavori piuttosto eterogenei il cui elemento di unione è senz'altro un intervento di tipo salutogenico. Focus, metodologia e popolazione obiettivo

degli studi differiscono in maniera significativa. Le pratiche di Welfare Culturale qui presentate sono dedicate sia agli operatori sanitari, sia a diverse generazioni di pazienti e comprendono anche un'attenzione al miglioramento degli ambienti ospedalieri. Questa varietà e questa diversità mostrano la natura multidimensionale del concetto di Welfare Culturale. Se Camurri *et al.* (2024) e Grasso *et al.* (2022) evidenziano l'importanza dell'interazione attiva con l'arte per specifici gruppi vulnerabili, Cammara *et al.* (2023) e Ghirardi (2017) sottolineano il potenziale trasformativo dell'arte per operatori sanitari e spazi ospedalieri. I lavori di Macrì e Pastore (2019) e Cocozza *et al.* (2020) portano la prospettiva sulla salute su dimensioni differenti, riflettendo il primo sul potenziale innovativo dell'arteterapia; e il secondo sulla relazione tra arte, attività fisica e benessere psico-fisico.

3. La diffusione del Cultural Welfare in altre aree geografiche

3.1 Dipendenza o autonomia di questi studi da quelli di area italiana

A partire dal paragrafo 2 che definisce e delimita la nascita e lo sviluppo del concetto di Welfare Culturale in Italia²⁰, questa sezione analizza – seguendo la metodologia presentata al paragrafo 1 – l'indipendenza o l'autonomia di questo concetto da quello proposto da altre aree geografiche. Dall'analisi emerge la mancanza di una correlazione diretta, o dipendenza, tra il concetto di Welfare Culturale – che a partire da ora sarà utilizzato anche nella sua traduzione inglese – definito nella letteratura italiana e quello presente in altre aree geografiche.

Oltre all'analisi sulle convergenze di possibili definizioni è stato anche analizzato il comparto bibliografico al fine di individuare eventuali riferimenti alla letteratura italiana. All'interno delle bibliografie presenti nei testi dei database Scopus, WOS non è stato trovato nessun testo di area italiana mentre per il database Scholar sono stati trovati 6 riferimenti. Tre di questi si trovano nel testo *The impact of central-local inter-governmental relations on cultural democracy's development: The experiences of South Korea and China* (2018) e sono: *Are local public services better delivered in more autonomous regions? Evidence from European regions using a dose-response approach* (2017); *The Playing Self: Person and Meaning in the Planetary Society* (1996); *Diamond – dialoguing museums for a new cultural democracy*

²⁰ Se nel 2017 il Welfare Culturale viene descritto quindi come una nuova frontiera delle politiche pubbliche che esplora l'intersezione tra politiche culturali, benessere sociale e sviluppo economico, è dal 2019 in avanti, a seguito della pubblicazione del report dall'Organizzazione Mondiale della Sanità che ha messo in evidenza il ruolo delle arti nel miglioramento della salute e del benessere (Fancourt, Finn 2019), che tutte queste esperienze trovano un confine sicuro e una riconoscibilità.

(2013). In particolare, quest'ultimo paper tratto della conferenza *The Future of Education* (Firenze 13 - 14 giugno 2013) è rilevante in quanto viene discusso il progetto *Diamond – Dialoguing Museums for a New Cultural Democracy* finanziato dal programma europeo Grundtvig. L'obiettivo del progetto è quello di coinvolgere gruppi socialmente emarginati in attività museali, utilizzando strumenti innovativi come il *Digital Storytelling* (DS) dimostrando, così, una certa attenzione da parte della letteratura coreana verso le metodologie di inclusione sociale presenti all'interno dei musei italiani.

Nel testo di area coreana *Text mining for the evaluation of public services: the case of a public bike-sharing system* (2020) è stato trovato il riferimento al testo *Incentives to local public service provision: an evaluation of Italy's Obiettivi di Servizio* (2017) così come nel testo *Risk factors for child maltreatment by the utilization of medical service and socioeconomic environment in Taiwan* (2018) è stato trovato il riferimento bibliografico al testo *Child abuse and neglect and its psycho-physical and social consequences: A review of the literature* (2016). Nella bibliografia del testo *Comparative European Politics How dissatisfaction motivates extra-parliamentary activities given the right institutional conditions* (2013) è stato invece trovato il testo *Participation in Europe: One-Size-Fits-None. Institute for the protection and security of the citizen* (2017).

All'interno del database Scholar sono stati trovati due testi, di area francese e norvegese, che legano in maniera più specifica il concetto di Cultural Welfare ad un mondo culturale oltre la logica del servizio diretto e quindi, per certi aspetti più in linea con la visione semantica italiana. L'articolo *The Museum and the Marketplace* di Raymonde Moulin (1995) esplora la relazione complessa tra mercato dell'arte contemporanea e istituzioni culturali, in particolare i musei, dal punto di vista della costituzione del valore culturale. Dal punto di vista del Cultural Welfare, il testo esamina come le politiche pubbliche, attraverso il finanziamento delle arti e dei musei, influenzino la produzione artistica e il riconoscimento sociale. Nel contesto del welfare culturale, il coinvolgimento dello Stato nel sostegno alle arti agisce come un sistema di "aesthetic welfare", contribuendo alla creazione e diffusione dell'arte attraverso musei, fondazioni e altre istituzioni culturali aggiungendo, così, un altro livello di complessità nella relazione tra la sfera culturale e il mercato. Questo sistema aiuta a promuovere artisti contemporanei e a creare un pubblico più ampio, spesso grazie a eventi sponsorizzati pubblicamente, come la Biennale di Venezia e la Documenta di Kassel, momenti cruciali per stabilire nuovi standard estetici e artistici. Questo articolo può essere considerato allineato con la semantica del welfare culturale portato avanti in Italia in quanto

mette insieme il mercato dell'arte contemporanea e le istituzioni culturali, con un focus sulla creazione del valore artistico ed economico. Il paper *The Cultural Welfare: Parliamentary Debates about Culture during the Creation of the Norwegian Welfare Society* di Marit Bakke (2003) copre i dibattiti parlamentari dal periodo post-Seconda Guerra Mondiale e discute l'importanza della cultura nella costruzione dell'identità nazionale, nella promozione del turismo e nell'educazione pubblica. L'articolo fornisce una lettura storica analizzando il cambiamento dell'accezione del welfare/benessere utilizzato in Norvegia. L'articolo dimostra come a partire dagli anni '60, anche sulla richiesta degli studiosi del welfare²¹, la definizione del welfare/benessere si sia evoluta in Norvegia per abbracciare il concetto di “good life” includendo l'arte e cultura in questa “buona/bella vita”. Il dibattito su come la cultura possa essere inclusa nella teoria del welfare/benessere applicando il concetto di bene pubblico e *good life* ci fornisce elementi per considerare l'uso del welfare (culturale) dentro la cornice della semantica descritta nella prima parte di questo report a partire dalla letteratura scientifica italiana.

Tuttavia, nonostante queste convergenze e rimandi bibliografici, non si può parlare di influenza diretta né tanto meno di dipendenza in quanto le posizioni espresse dai testi analizzati mostrano una visione di Cultural Welfare, nella sua traduzione anglofona, più ampia e non specificamente intesa come «una nuova frontiera delle politiche pubbliche che esplora l'intersezione tra politiche culturali, benessere sociale e sviluppo economico» bensì inserita all'interno dei rispettivi sistemi di welfare nazionali. Oltre alla dipendenza/indipendenza dall'accezione italiana, il termine Cultural Welfare nei paesi oggetto di questa ricerca non sembra essere usato per indicare specifiche pratiche inclusive, rispondenti a istanze provenienti dal basso. Il Cultural Welfare non viene inteso come elemento capacitante ma come una possibilità culturale all'interno di un determinato *welfare state*. La visione top-down del Cultural Welfare, riscontrata in molti di questi testi, porta anche ad un'accezione del termine in chiave prettamente economica all'interno di una

²¹ «During the 1960s and 1970s welfare researchers asked for a wider conception of welfare. For instance, attempting to explain the Provo movements in the Netherlands during the 1960s, Thoenes (1967) wrote: “In a way what makes the welfare state such a pleasant society is the stress on the good life. To earn a lot is, of course, still tremendously important, but there is a growing amount of ‘gardening’ in daily life. ‘Gardening’ here means focusing on personal things in your immediate surrounding. There is less interest for long-term, large-scale public affairs; more time for hobbies, collections, friendship, and love.” About ten years later, Robson (1976: 174) wrote: “It [welfare] extends to social and economic circumstances, conditions of work, remunerations, the character and scope of the social services, the quality of the environment, recreational facilities, and the cultivation of the arts.” (italics added by author). This quote confirms a change not only in the conception of welfare, but also of the position of culture in a given society, and of the functions that the arts and culture may serve», in Bakke, M. (2003), *The cultural welfare: Parliamentary debates about culture during the creation of the Norwegian welfare society*, 3rd International Conference on Cultural Policy Research, p.5.

continua domanda-offerta di servizi (anche) culturali. Infine, in questa visione generale del cultural welfare come servizio, si può notare la mancanza ad un richiamo specifico alle arti visive e performative e più in generale ad un concetto e comparto di pratiche professionali e professionalizzanti. Non ci sono, infatti, richiami diretti a specifiche pratiche artistiche ma solo a funzioni e benefici. Non ci sono riferimenti diretti alla cultura nel senso specifico delle sue singole discipline ma solo rispetto al valore che essa produce all'interno di un determinato contesto.

3.2 Il Welfare Culturale in altre aree geografiche: tipologie e pratiche

Da un'analisi generale dei testi presi in esame, si nota come il termine Welfare Culturale nella sua versione inglese Cultural Welfare sia spesso accompagnato al concetto di servizio, ovvero, come venga considerato estremamente quantificabile. Questo perché il concetto di Cultural Welfare presente in questa letteratura si compone di una rete di servizi volti al benessere fisico, sociale, culturale ed economico del cittadino. Dalla biblioteca alla rete alberghiera, passando per azioni di protesta civile extra parlamentare e nuove modalità di assistenza ai migranti o alle comunità marginalizzate il Cultural Welfare si reifica attraverso servizi alla persona che, avendo come obiettivo generale quello del miglioramento della società, lavorano su una scala consequenziale molto stretta. Tale scala può essere ossimorica, nel senso che comprende anche gli opposti (Harrebye-Ejrnæs 2015) oppure osmotica dove il rapporto tra causa ed effetto è molto stretto. Il termine Cultural Welfare è spesso legato alla dimensione della comunità proprio per questa sua valenza di servizio diretto, quindi, un buon sistema di Cultural Welfare è sia quello che nasce all'interno di una comunità/società coesa e attenta al sociale, sia quello che mira ad una sua costruzione. Il termine Cultural Welfare, nella sua versione inglese è spesso accompagnato da altri termini come *social*, *economic*, *ecological*, *spiritual community* e *local*. Rispetto alla definizione italiana, che vede il Welfare Culturale come una serie di «processi di produzione e disseminazione culturale all'interno di un sistema di welfare, (...) che garantiscono ai cittadini le forme di cura e accompagnamento necessarie al superamento di criticità legate alla salute, all'invecchiamento, alle disabilità, all'integrazione sociale e a tutte le problematiche a cui si associa il riconoscimento di un dovere di tutela sociale» (Sacco 2017)²², la concezione generale di Cultural Welfare sembra essere legata alle specifiche politiche nazionali e pertanto non si riscontra carattere di novità rispetto a quello che può essere definito come un servizio specifico all'interno di sistema di

²² Sacco P.L. (2017), Appunti per una definizione di Welfare culturale, in *Il Giornale delle Fondazioni*, <http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/appunti-una-definizione-di-welfare-culturale-1>

welfare già esistente. Non sembra, pertanto, che il Cultural Welfare venga inteso come uno strumento per attivare una nuova cultura sanitaria, una nuova cultura della cura. Più in generale non sembra esserci una definizione/intenzione di Cultural Welfare come strumento di policy specifico quanto piuttosto come emanazione di una politica di welfare.

Come sostengono Harrebye e Ejrnæs (2015) nel loro testo basato sulla comparazione di 20 paesi dell'Unione Europea e relativi sistemi politici affinché si sviluppi un certo senso civico e, dunque, affinché si sviluppi un certo sistema di welfare è necessario che ci sia un contesto politico ricettivo nei confronti dei suoi cittadini. Non si tratta solo di “essere” uno stato che applica politiche di welfare quanto piuttosto essere in grado di accogliere e promuovere anche quelle istanze apparentemente di protesta nei confronti delle proprie politiche. Il senso civico (che è alla base dello sviluppo di un sistema di welfare in quanto è un modo consapevole di vivere il diritto alla città), come dimostrato dai due autori, nasce da una fiducia di base nel proprio governo. I paesi in cui non c'è fiducia portano i cittadini ad avere un atteggiamento di protesta passiva basato soprattutto sulla disillusione alla quale può far seguito un certo livello di illegalità. Questo sentimento deriva dalla constatata impossibilità di cambiare determinate situazioni e quindi dal depotenziamento della forza del singolo – e poi della comunità – nei confronti della determinazione delle proprie scelte e della difesa dei propri diritti. Uno stato – seppur in difficoltà – alla cui base si trova la fiducia dei suoi cittadini, permette l'attivazione di azioni (definite dagli autori di protesta extra parlamentare) che altro non sono che la possibilità e la capacitazione di gestione collettiva di un determinato problema/situazione. Questo scambio attiva dinamiche di protagonismo sociale che portano il cittadino non tanto a contrastare lo Stato quanto a migliorarlo attraverso l'attivazione di pratiche e processi sociali coordinati dal basso e mossi da un'urgenza di prossimità che diventa poi agenda politica. In ultima analisi, sostengono sempre gli autori, non ci può essere Cultural Welfare se questo non è previsto dallo stato in quanto viene a mancare ai cittadini un determinato sistema di riferimento. Uno stato “dialogante” permette di migliorare e attivare una gestione condivisa delle principali questioni pubbliche.

Nell'articolo *The sexual geographies of reading in post-war London* di Hornsey (2002) si evidenzia l'accezione di Welfare Culturale in qualità di “rete di servizi” il cui obiettivo primario è quello di migliorare la qualità della vita dei cittadini. Nello specifico dell'articolo, il servizio è offerto dalle biblioteche pubbliche come parte integrante delle offerte di Welfare Culturale proposta dello Stato a sua volta inteso come servizio alla cittadinanza: «The active state provision of cultural welfare positioned London's public branch libraries as key loci of

knowledge and information, with their own attendant logics of reading, spatiality and time»²³.

La definizione delle biblioteche come parte dell'offerta del Welfare Culturale comunque rimane laterale e non offre un approfondimento sul ruolo delle biblioteche nell'accezione italiana del termine welfare culturale.

Nell'articolo *A Gothic Masterpiece in the Levant: Saint Nicholas Cathedral, Famagusta, North Cyprus* di Walsh (2004) emerge una concezione di Welfare Culturale inteso come diversità/ricchezza culturale. L'articolo descrive la Cattedrale di San Nicola a Famagosta, nella parte settentrionale di Cipro, fornendo una panoramica storica e una descrizione contemporanea della cattedrale, evidenziando l'importanza culturale e architettonica dell'edificio nel contesto delle influenze gotiche e della turbolenta storia politica dell'isola. L'articolo sottolinea la necessità di attirare studiosi internazionali per studiare e conservare questi tipi di monumenti storici vedendo proprio nell'importanza del patrimonio culturale condiviso di Cipro una ricchezza culturale.

Nel testo di area australiana *System of hunger: Understanding causal disaster vulnerability of indigenous food systems* (2019) il concetto di Cultural Welfare è legato al tema delle comunità marginalizzate ed è inteso da una prospettiva organica rispetto ai diritti e doveri dello Stato. Il testo riguarda il caso di studio specifico della tribù (tribe) Bedamuni in Papua Nuova Guinea e le complicazioni legate alle difficoltà di approvvigionamento di cibo in un contesto sempre più globalizzato: il sistema cibo (food system) viene inteso in maniera socio ecologica quindi rientrante all'interno di una sfera di sviluppo sociale di cui fa parte anche il Cultural Welfare (seppur non specificato in che modo). I concetti sono interconnessi, ovvero, quando viene a mancare il Cultural Welfare il sistema cibo (disponibilità accesso, utilizzo) è a rischio così come nel momento in cui il sistema cibo viene a mancare il Cultural Welfare è a rischio.

3.2.1 Cultural Welfare tra benessere individuale e salute pubblica

I testi dell'autrice Susan Rees, *Asylum seekers and Refugees in Australia: Prolonging trauma in the lucky country* (2003) e *Refuge or retrauma? The impact of asylum seeker status on the wellbeing of East Timorese women asylum seekers residing in the Australian community* (2003) riflettono su di un concetto di benessere in grado di comprendere l'integrazione psicologica, fisica, spirituale, sociale e culturale. In particolare, il testo *Refugee or Retrauma*, riporta i risultati di una ricerca interdisciplinare sulle esperienze delle donne richiedenti asilo

²³ Hornsey, R. (2002), *The Sexual Geographies of Reading in Post-war London*, in *Gender, Place & Culture: A Journal of Feminist Geography*, Vol. 9 (4), pp. 371-384 (p. 371).

di Timor Est che risiedono nella comunità australiana. Il testo mette in evidenza gli effetti dello status prolungato di richiedente asilo sul benessere delle persone coinvolte nella ricerca ed è qui che il “benessere” viene definito come «a holistic state that includes psychological, physical, spiritual, social and cultural welfare and contentment»²⁴. Non c'è una definizione di CW, tuttavia, la definizione che viene data di *wellbeing* è finora la più vicina al concetto di CW italiano.

In chiave di benessere, il testo brasiliano *People living with wounds: a theoretical reflection* (2015) incentrato su uno studio riguardante le persone che convivono con ferite croniche e le successive riflessioni teoriche relative al loro benessere, associa il termine Cultural Welfare con il termine *spiritual* (the spiritual/cultural welfare). Viene affrontato il concetto di benessere spirituale/culturale, che include il come le convinzioni e le percezioni culturali degli individui possano influenzare le loro esperienze di cura/guarigione. Questo aspetto è considerato cruciale nel comprendere le aspettative dei pazienti riguardo alla guarigione e nella promozione dell'autonomia e dell'autostima attraverso il coinvolgimento attivo nelle decisioni di cura. Le ferite croniche sono considerate problemi di salute pubblica che hanno un impatto socioeconomico significativo sui pazienti, sulle loro famiglie e sul sistema sanitario. Il trattamento di queste cronicità richiede un approccio interdisciplinare e il coinvolgimento attivo dei pazienti e delle loro famiglie.

Il testo proveniente dall'area saudita dal titolo *Oasis: women's welfare and wellness center* (2020) analizza un caso di studio specifico nella città di Jeddah. Il tema generale della ricerca è quello relativo ai diritti e al trattamento delle donne all'interno di un paese dove gli autori riscontrano «un social issue regarding treatment of women and a lack of support system for them»²⁵. Questo studio analizza la situazione attuale delle donne in Arabia Saudita e le strutture disponibili, dove per strutture si intendono luoghi in grado di offrire servizi di terapia psicologica, aiuto legale e rifugio (shelter). Pur non essendoci una definizione di CW, i termini cultural e welfare riportati in maniera separata, entrano all'interno di una trattazione in cui il welfare viene inteso come elemento consequenziale all'accesso - in molti casi negato - ad un sistema di educazione ed istruzione.

²⁴ Rees S. (2003), Refuge or retrauma? The impact of asylum seeker status on the wellbeing of East Timorese women asylum seekers residing in the Australian community, in *Australasian Psychiatry*, Vol. 11 Supplement, pp. 96-101 (p. 98).

²⁵ Ali, Z., Shokry, M. (2020), Oasis: women's welfare and wellness center, in *Journal of Critical Reviews*, Vol. 7 (8), p. 265.

Discorso simile al testo *Risk factors for child maltreatment by the utilization of medical service and socioeconomic environment in Taiwan* (2018) in cui pur mancando una definizione di CW e pur essendo i due termini riportati in maniera sperata, il tema centrale del testo esprime la necessità per un diverso approccio alla cura dei minori attraverso un cambiamento di approccio di tipo culturale.

3.2.2 Cultural Welfare e turismo: benessere sociale e culturale tra ricerca dell'identità e sviluppo economico

Altro tema che emerge dalla letteratura internazionale emersa dai database è quello del legame tra CW e sistema del turismo. Il testo di area cinese *Authenticity and nostalgia – subjective well-being of Chinese rural-urban migrants* (2019) indaga il benessere soggettivo (subjective well-being) dei migranti cinesi dalle aree rurali a quelle urbane esaminando gli effetti della nostalgia e dell'autenticità percepita nel contesto del turismo rurale. Lo studio suggerisce che preservare l'autenticità rurale può migliorare il benessere sociale e culturale (Cultural Welfare) delle comunità ospitanti e il benessere soggettivo dei turisti. Nel testo *Possibilities of statistical analysis of hotel activity performance in a competitive environment* (2019) il termine Cultural Welfare è associato all'aggettivo social (social and cultural welfare). Il termine Cultural Welfare pur non essendo definito nello specifico come in altri casi analizzati, rientra all'interno di un insieme di azioni garantite – o che devono essere garantite – dallo Stato. Il concetto di CW diventa così funzionale e allo stesso tempo necessario affinché si possano sviluppare determinate condizioni come, in questo caso specifico, lo sviluppo del sistema alberghiero in Romania. I contributi dimostrano come sia possibile “misurare l'inesplorato” e migliorare la raccolta pubblica di dati statistici con l'obiettivo di aumentare la conservazione e la valorizzazione dei beni e servizi culturali evidenziandone così il potenziale di moltiplicatore economico. Sebbene il lato sociale non trovi molto spazio, risulta essere tuttavia in linea con la visione dei beni e servizi culturali come strumento per il miglioramento del benessere comunitario attraverso un approccio economico/quantitativo.

Seguendo una linea di implementazione tecnica del Cultural Welfare, anche se slegata dal tema turismo in sé, vanno inseriti due testi che trattano il Cultural Welfare all'interno di un concetto ampio di progresso tecnologico. Il primo testo di area russa *Myths associated with the organization of science* (2010) analizza il ruolo indispensabile dell'Accademia Russa delle Scienze come faro per l'innovazione scientifica del paese. Il secondo, *Note to self: Save humanity (a social and cultural history of the “grand Challenges”* (2011), si interroga sul

ruolo dell'ingegneria americana e sugli effetti delle sue opere sul benessere sociale, rilevando però una mancanza quasi totale di valutazione critica. Se da una parte si riconosce l'impatto positivo e trasformativo delle grandi opere realizzate, dall'altro emerge come il dibattito sociale sia assolutamente piatto e privo di interrogativi su come generare reale benessere sociale e comunitario. Entrambi gli articoli, dunque, offrono una sfumatura di "benessere" ma non ambiscono ad attivare pratiche o impatti a livello sociale né contribuiscono al miglioramento della comunità nella sua totalità, restando su un piano di autoreferenzialità.

3.3 Il Welfare Culturale come possibile sistema di resistenza al neoliberalismo

Ciò che emerge come *trait d'union* del concetto di Cultural Welfare espresso nella letteratura analizzata a livello internazionale, data la forte valenza sociale declinata in maniera trasversale su una serie di servizi alla persona, può far propendere ad un tipo di lettura che vede nel Cultural Welfare un sistema di resistenza al neoliberalismo. Questa considerazione emerge in particolare nei testi *Resisting neo-liberalism: developing a new social democratic conception of constitutionalism* di Guy (2012) e *Changing Ideals of Womanhood During the Nineteenth-Century Woman Movement* di Cruea (2005). Da notare che entrambi i testi sono di area anglofona (e più precisamente Australia e USA) e dunque fanno un uso del termine in un'accezione più ampia e quotidiana. In questa accezione rientra una visione politica del Cultural Welfare inteso sia come elemento di emancipazione (Cruea 2005), sia come elemento essenziale delle pratiche costituzionali nella resistenza alle tendenze neoliberali dominanti (Guy 2012).

Su questa linea può essere inserito anche il testo *Is Convergence the "Killer Bug" in the Media Ecosystem? The Case of Flemish Media Policymaking 2010–2015* (2017) dove Van den Bulck denuncia l'influenza dei media commerciali mainstream sulle politiche culturali. Questa influenza scrive l'autore, taglia fuori altri attori rilevanti come il pubblico, la società civile e le istituzioni culturali causando un appiattimento dell'offerta e un ripiegamento a mere dinamiche di mercato.

Altro testo che può essere annoverato all'interno di una concezione di Welfare Culturale come strumento di resistenza al neoliberalismo è *An Inquiry of the Meaning of Leisure in the Lives of Female Senior Citizens* di Na (2009). In questo articolo anche se viene presentato come mezzo per migliorare la qualità della vita da un punto di vista sociale più ampio il Cultural Welfare viene letto come una risposta alle problematiche sociali causate dalla rapida modernizzazione e dall'eccessiva enfasi sul materialismo/commercio. Questa intenzione semantica del termine Welfare Culturale potrebbe, pertanto, essere letta come una

critica implicita al modello neoliberale che privilegia la crescita economica a scapito del benessere sociale e culturale. In particolare, il testo racconta di come in Corea del Sud il governo abbia cercato di utilizzare la cultura per controbilanciare gli effetti negativi della crescita economica, tra cui il vuoto spirituale e la perdita di coesione sociale.

3.4 La prospettiva del Cultural Welfare in Corea del Sud

Nell'area sudcoreana il tema del Welfare Culturale è presente in diversi testi ed emerge come attuazione di una serie di servizi diretti al cittadino da parte di specifiche istituzioni/strutture come, in particolare le case della cultura e le biblioteche pubbliche. Nonostante questo, la definizione di Cultural Welfare non presenta una formalizzazione teorica specifica. In generale questa accezione sembra derivare dall'apertura delle politiche di inizio anni '90 verso quella che viene definita "knowledgeable society" e "matured citizen society" (*Library and Information Policy in Korea and Current Issues* 1999). In questo processo di apertura alla società della conoscenza è stato definito un nuovo modello di biblioteca pubblica per la quale sempre negli anni '90 venne proposto il nome di "Lifetime Learning institute". Nel testo, *Library and Information Policy in Korea and Current Issues* (1999) si fa riferimento diretto al termine Cultural Welfare come uno dei punti essenziali per la programmazione di un nuovo modello di biblioteca pubblica che rappresenti soprattutto una forma di educazione permanente. Il punto in questione è il numero 5 "Improving a Quality of life through the practical implementation of cultural welfare" dove viene riconosciuto il ruolo delle biblioteche come promotrici di una cultura attiva e allo stesso tempo viene chiesto al governo di non soffermarsi su programmi a breve termine ma di fornire «various cultural programs»²⁶ in grado di aiutare le persone a superare *vagabondaggi emotivi* (emotional wanderings) dovuti alla disoccupazione, alla sfiducia sociale, alla perdita di confidenza e alla mancanza di speranza.

Su questa linea che ripercorre la storia della trasformazione culturale sudcoreana e l'attenzione verso i processi di Cultural Welfare va inserito il testo *Cultural identity and cultural policy in South Korea* di Yim (2002) che discute l'evoluzione dell'identità e delle politiche culturali in Corea del Sud, con particolare attenzione al concetto di Cultural Welfare riferito all'insieme delle politiche volte a migliorare il benessere culturale della popolazione, riconoscendo così la cultura e le arti come elementi fondamentali per la qualità della vita e la

²⁶ Lee, T. Y. (1999), *Library and Information Policy in Korea and Current Issues*, in *KLA journal*, 40(3), pp. 177-186 (p. 177).

coesione sociale. A partire dagli anni '70 il Welfare Culturale ha guadagnato importanza nel contesto delle politiche pubbliche sudcoreane e, nella decade successiva, il governo di Chun Doo Hwan ha ampliato il sostegno statale non solo alla cultura tradizionale, ma anche all'arte contemporanea. La politica del welfare culturale sudcoreano mirava a promuovere la partecipazione della popolazione alla vita culturale, offrendo un antidoto ai problemi sociali creati dalla rapida modernizzazione del paese. L'obiettivo principale in quella fase era l'arricchimento del "mondo spirituale" della popolazione attraverso la cultura e le arti al fine di contrastare il materialismo e il commercialismo/consumismo. Inoltre, la partecipazione culturale veniva intesa sia come un modo per rafforzare la coesione sociale, sia come possibilità di rafforzare l'identità culturale attraverso la creatività e l'auto-espressione della popolazione. Negli anni '90 e 2000, il concetto di Welfare Culturale si è evoluto ulteriormente, includendo programmi educativi e iniziative per migliorare la vita culturale delle persone, con l'obiettivo di affrontare le sfide della globalizzazione e preservare l'identità culturale sudcoreana in un contesto globale. In questo articolo (Yim, 2022), il Welfare Culturale viene rappresentato come un'importante dimensione della politica culturale integrando cultura e benessere sociale per migliorare la qualità della vita e promuovere una maggiore coesione sociale.

Su questa linea, i testi riferiti all'area sudcoreana sembrano condividere alla base una sorta di concetto nazionale di Welfare Culturale. Il testo di Song e Boyoung *Culture and Art Education to Promote Cultural Welfare in Civil Society* (2019) analizza come l'educazione intellettuale (intellectual education) basata sulle varie esperienze ed emozioni dei cittadini attraverso l'educazione alla cultura e all'arte crei un miglioramento in termini di benessere sociale (social welfare). L'educazione alla cultura e all'arte diventano, così, attività importanti per il benessere culturale (cultural welfare) dando l'idea "strumentale" di un loro valore in chiave di miglioramento del sistema nazionale. In questa visione arte e cultura sono elementi del servizio pubblico (migliorando il singolo migliorano la società) in quanto promuovendo politiche di Welfare Culturale sviluppano attività comunitarie e civili. Allo stesso tempo, all'interno del testo, i concetti di welfare e consumo culturale si accavallano spesso andando per certi aspetti a definire un modello di cittadino responsabile e consumatore allo stesso tempo. Tuttavia, il Cultural Welfare non viene definito come soggetto in sé o come metodologia quanto piuttosto si evince dal testo l'importanza dell'educazione culturale e artistica al fine di raggiungere il Welfare Culturale. Nelle conclusioni gli autori danno una definizione del termine:

Cultural welfare is characterized by cultural policies centered on those enjoying it to improve people's quality of life. Cultural welfare policies aim to induce social integration and to train citizens by allowing the whole nation, as well as the socially underprivileged bracket, to experience cultural enjoyment and participation by cultivating cultural emotionality and creativity²⁷.

Anche il testo *The impact of central-local inter-governmental relations on cultural democracy's development. The experiences of South Korea and China* di Jiang e Choi (2017) propone questa linea "statale" e strumentale del Welfare Culturale analizzando nello specifico il ruolo delle case della cultura. Di fondo si evince come l'ascesa della governance culturale (o per lo meno l'acquisizione di un maggior peso politico all'interno delle scelte dei rispettivi Paesi a partire dagli anni 2000) abbia reso la democrazia culturale un concetto importante nell'Asia orientale. Lo scopo dell'articolo è l'analisi di come le relazioni intergovernative nella gestione delle case della cultura abbiano influenzato lo sviluppo della democrazia culturale in Cina e Corea del Sud. Da un punto di vista terminologico il termine Cultural Welfare viene, pertanto, definito e spiegato rispetto al servizio pubblico. Proprio in apertura di testo gli autori affermano che il servizio pubblico è una funzione chiave del governo soprattutto nel campo della cultura. Il servizio culturale pubblico migliora la qualità della vita dei cittadini, aumenta il potere civico e consente al governo di spostare la sua attenzione sulle questioni di welfare. Oltre a funzionare come una forma di Welfare Culturale che arricchisce la vita pubblica, il servizio culturale pubblico svolge anche un ruolo cruciale nel migliorare la creatività e l'innovazione. È particolarmente vitale per coltivare ambienti creativi e innovativi e per nutrire talenti e consumatori culturali.

Il testo di Noh *A Study on the Library's Cultural Value Based on the Perceptions of Users and Librarians in Korea* (2019) che analizza l'impatto del valore culturale delle biblioteche pubbliche attraverso un sondaggio rivolto sia ai bibliotecari che agli utenti, tratta i concetti di "valore" e "impatto" in modo intercambiabile²⁸. Il termine "valore culturale", fa notare l'autore, è simile ad un altro termine presente all'interno del dizionario coreano che indica il valore normativo che è uno standard di validità universale di un oggetto culturale. Proprio questo concetto di norma o standard sociale/statale sembra essere in molti casi ciò che la cultura deve raggiungere per poter affermare di aver creato un ecosistema sociale, ovvero,

²⁷ Song, W., Boyoung K. (2019), Culture and Art Education to Promote Cultural Welfare, in *Social Sciences* vol. 8, no. 12: 322, p.11.

²⁸ Il valore culturale significa "il significato dell'esistenza della cultura", pur considerando il fatto che non esiste una percezione comune del concetto e della definizione di valore culturale. Sebbene il valore culturale venga utilizzato in una varietà di categorie da diverse angolazioni, al momento non è stato raggiunto un consenso. "Cultura" e "valore" si relazionano tra loro, ma portano anche significati contraddittori, rendendo difficile definire il valore culturale (Yang 2012).

sembra trasparire dalla lettura contestualizzata di questi testi che in Corea del Sud il Welfare Culturale sia un compito statale e come tale venga pensato, stabilito e organizzato. Un compito statale di tipo top-down.

Il testo *Text mining for the evaluation of public services: the case of a public bike-sharing system* di Kim e Hong (2020) indaga un elemento apparentemente lontano da quello culturale propriamente detto come quello relativo alla qualità del servizio del sistema di bike-sharing pubblico. Il testo rivela la propensione a concepire i servizi alla persona come un dovere pubblico e quindi facenti parte di un ampio ecosistema di social welfare che comprende attività sociali, economiche e politiche che distribuiscono i benefici nella società. Questo interesse verso la qualità di vita sociale espresso in vari ambiti d'azione sembra essere il carattere distintivo del Cultural Welfare in Corea del Sud

I dati che emergono da diversi testi di Seo e Cho confermano come il maggior numero di persone che traggono benessere da queste proposte culturali siano ben istruite, economicamente stabili ed informate rispetto all'offerta socio-socio-culturale che viene erogata. Questi dati derivano da tre analisi condotte nel 2016 dai due autori, i quali hanno usato come campione persone che già frequentano i "social welfare centers" e che dunque rientrano all'interno di una porzione di popolazione attiva che non solo è a conoscenza dei servizi che vengono offerti dallo stato ma ne usufruisce in maniera diretta. I tre studi seguono criteri di indagine demografici (sesso/età), economici (reddito) e culturali (istruzione/religione). I risultati ottenuti mostrano una risposta assolutamente positiva che convalida le pratiche attivate. Esiste, dunque, una innegabile correlazione tra la partecipazione e il benessere personale.

Nel primo caso, *A study on the levels of daily life stress and life satisfaction of participants of cultural activities - Centered around visitors of social welfare centers* (2016a), emerge la correlazione tra livello di stress e partecipazione culturale dove ad un alto grado di stress risulta essere inversamente proporzionale il livello di partecipazione e viceversa. Gli autori pertanto sottolineano come a una maggiore partecipazione ad attività culturali corrisponda un forte senso di soddisfazione personale, in grado di generare benessere mentale, emotivo ed empowerment. Anche nello studio *Effects of female participation in cultural activities on the everyday life stress of social welfare center users* (2016b) condotto su un target di 207 donne il risultato è il medesimo: a una maggiore partecipazione diretta e indiretta alle attività culturali corrisponde un livello minore di stress nella vita quotidiana. Nel testo si evidenzia come quelle caratteristiche "ordinarie" socio-demografiche, economiche, salutari e sociali

possano portare a una crescente instabilità psicologica ed emotiva che tende ad allontanare le persone, in particolare la popolazione femminile, dalla vita comunitaria e dal coltivare i propri personali interessi. Il testo pertanto sottolinea come sia fondamentale intercettare questi bisogni e lavorare per creare pratiche che incentivino sempre di più la partecipazione culturale e politiche che sappiano prendersi cura anche delle situazioni più delicate. Sempre su questa linea, il terzo articolo, *Effects of stress coping behavior in the psychological states of social welfare center users* (2016c), analizza nello specifico gli effetti della gestione dello stress degli utenti dei centri di assistenza sociale mostrando ancora una volta come la partecipazione ad attività culturali, ricreative e artistiche, abbia un effetto significativo sull'autostima, sulla realizzazione personale, salute e stabilità psicologica. Come nei casi precedenti, lo studio rimarca che, a un maggior livello di istruzione e a una maggiore stabilità economica corrisponda una maggiore risposta positiva. Il testo evidenzia, tuttavia, come a parità di condizione “psichica”, il gruppo che partecipa alle attività nelle strutture culturali ottiene un più alto livello di soddisfazione rispetto al gruppo che non partecipa. Il risultato conferma quindi che il pensiero proattivo e la stabilità emotiva non dipendono solo dal livello di istruzione o dal reddito familiare, ma anche dalla partecipazione culturale e alla vita sociale della propria comunità/città.

Anche l'articolo *An Inquiry of the Meaning of Leisure in the Lives of Female Senior Citizens* di Na (2002) ha un focus simile a quelli visti negli articoli studi di Seo e Cho (2016 a;b;c) anticipandone per certi aspetti gli interessi di ricerca. Il testo esplora il significato del tempo libero (*leisure*) nella vita delle donne anziane che frequentano un *welfare center* in Corea dimostrando come le attività di svago contribuiscano al benessere fisico, psicologico e sociale delle partecipanti, fornendo una base importante per l'invecchiamento attivo. In questo articolo, il tempo libero viene vissuto non solo come un'opportunità di svago, ma anche come un momento di apprendimento in quanto le partecipanti si impegnano in attività che richiedono l'acquisizione di nuove competenze dimostrando così come la cultura e il tempo libero possano essere strumenti di crescita personale.

In conclusione, il concetto di Cultural Welfare presente in Corea del Sud sembra fondarsi su un più ampio contesto di cultura pubblica, nel senso di garantita e in parte gestita dallo Stato. All'interno di questa cultura, derivante dall'apertura delle politiche di inizio anni '90 verso quella che venne definita “knowledgeable society” e “matured citizen society” i servizi offerti da strutture, come appunto biblioteche e case della cultura, ne rappresentano un'emanazione diretta e concreta. Queste politiche sembrano aver dato un aspetto estremamente tangibile al

concetto stesso di cultura in quanto declinato all'interno della sfera dei servizi. Questo, a sua volta, ha portato alla costruzione di un sistema di benessere culturale nazionale misurabile attraverso una continua analisi degli impatti e della valutazione dei servizi. La *publicness* della cultura coreana si rispecchia nell'attenzione al miglioramento della qualità di vita del singolo inteso come tassello di una comunità coesa. La cultura in quest'ottica, come si evince da diversi testi, ha una funzione di regolatore/stabilizzatore dei rapporti tra l'individuo e la società misurabile attraverso la percezione del suo stesso servizio. In particolare, le case della cultura sembrano svolgere un ruolo centrale nella distribuzione capillare di servizi culturali, soprattutto il loro ruolo viene percepito in chiave all'*empowerment* dei vari fruitori. Altro elemento interessante di questo concetto coreano di servizio culturale è quello legato ad un certo grado, potremmo dire di *amateurship* ovvero alla concezione di una pratica artistica slegata dal professionismo del sistema dell'arte contemporanea e devota invece ad un servizio di natura di promozione sociale. In ultima analisi il Welfare Culturale in Corea del Sud sembra essere l'obiettivo, e allo stesso tempo la "causa", di ogni aspetto della vita associativa a base culturale rafforzando i legami comunitari in un'ottica di coesione nazionale.

Tabella 1 - Sintesi dei principali dati emersi dalla scoping review

	<i>Welfare Culturale: prospettiva italiana</i>	<i>Cultural Welfare: prospettiva internazionale</i>
<i>Definizione generale</i>	<p>Il Welfare Culturale rappresenta un nuovo modello integrato che promuove il benessere e la salute delle persone e delle comunità attraverso pratiche artistiche e culturali. Questo approccio mira a riconoscere la cultura come un elemento cruciale del welfare, capace di influenzare positivamente la qualità della vita, la coesione sociale e la salute fisica e mentale. Il Welfare Culturale si fonda sulla collaborazione tra istituzioni culturali e servizi sociali e sanitari, cercando di creare un sistema inclusivo che coinvolga cittadini di tutte le età, compresi gruppi vulnerabili come anziani, disabili e persone emarginate. L'arte e la cultura vengono utilizzate come strumenti per affrontare questioni legate alla salute, all'invecchiamento, all'integrazione sociale e al benessere psicologico.</p> <p>Il concetto, quindi, non si limita alla promozione della cultura come intrattenimento, ma la considera un diritto e una risorsa fondamentale per migliorare il benessere complessivo della società.</p>	<p>Concetto generalmente legato al welfare nazionale, all'interno del quale il termine "cultura" è spesso utilizzato come un aggettivo ed è inteso come servizio pubblico, senza una connessione diretta con politiche culturali innovative: il Cultural Welfare si reifica attraverso servizi alla persona che, avendo come obiettivo generale quello del miglioramento della società, lavorano su una scala consequenziale molto stretta. Nella prospettiva sudcoreana si tratta di un modello top-down, con forte enfasi su case della cultura e biblioteche come strumenti di welfare pubblico. Dagli studi non emerge una correlazione diretta, o dipendenza, tra il concetto di Welfare Culturale definito nella letteratura italiana e quello presente in altre aree geografiche.</p>

<i>Patrimonio culturale-archeologico</i>	Il Welfare Culturale è inteso come un approccio che lega cultura, territorio e benessere in ottica di rigenerazione urbana e sviluppo territoriale attraverso progetti di riqualificazione del patrimonio culturale-archeologico e partecipazione comunitaria.	Il concetto è spesso legato al turismo e alla valorizzazione del patrimonio in ottica di benessere sociale, culturale ed economico, (Cina - Romania) con accenni anche alla preservazione dell'autenticità culturale per il benessere soggettivo e comunitario.
<i>Arti performative</i>	Le arti performative hanno acquisito un ruolo centrale nelle riflessioni intorno al Welfare Culturale, laddove questi processi creativi rappresentano non solo particolari forme e formati artistici, ma si fanno anche potenti strumenti di trasformazione sociale, rigenerazione urbana, costruzione di nuove cittadinanze e di promozione della salute e del benessere psicofisico e sociale.	Non ci sono riferimenti specifici alle arti performative, nel campo delle arti visive in generale. Le pratiche artistiche sono viste come un servizio pubblico all'interno di un concetto di Cultural Welfare che non si interfaccia in maniera diretta con il mondo istituzionale della cultura. In area sudcoreana l'aspetto culturale è legato ad un certo grado di amateurship ovvero alla concezione di una pratica artistica slegata dal professionismo del sistema dell'arte contemporanea e devota invece ad un servizio di natura di promozione sociale
<i>Biblioteche e musei</i>	Biblioteche e musei sono visti come istituzioni essenziali per garantire il benessere culturale e sociale delle comunità. In tutti i lavori traspare una concezione di biblioteche e musei come istituzioni centrali nella promozione dell'integrazione sociale e dell'empowerment delle nuove cittadinanze, specie post-pandemia, riflettendo una visione più completa di Welfare Culturale.	In Corea del Sud, le biblioteche sono parte del welfare pubblico, concepite come centri di educazione permanente e inclusione sociale.
<i>Salute e benessere</i>	L'arte è integrata nel sistema sanitario per promuovere benessere fisico e psicologico, con progetti artistici ospedalieri e arteterapia. Gli studi riflettono sull'utilizzo dell'arte non solo per il benessere dei diversi attori del sistema sanitario, dal personale, ai pazienti, ma anche per migliorare l'ambiente ospedaliero in una prospettiva salutogenica.	L'arte è meno integrata nel sistema sanitario, anche se in alcuni studi (Brasile - Australia) il benessere viene trattato all'interno del tema dell'integrazione delle comunità straniere e di uno stato olistico che comprende il benessere e l'integrazione psicologica, fisica, spirituale, sociale e culturale. In particolare questa nozione di benessere spirituale include il come le convinzioni e le percezioni culturali degli individui possano influenzare le loro esperienze di cura/guarigione. Questo aspetto è considerato cruciale per due motivi diversi: il primo consiste nel comprendere le aspettative dei pazienti riguardo alla guarigione e nella promozione dell'autonomia e dell'autostima attraverso il coinvolgimento attivo nelle decisioni di cura. Il secondo aspetto riguarda il riconoscimento ed inclusione del benessere olistico nelle politiche nazionali che regolano lo status legale dei/delle rifugiati.
<i>Coesione sociale</i>	Dagli studi italiani emerge che il Welfare Culturale, e nello specifico il Welfare di Comunità, non è inteso solo come uno strumento di sviluppo personale, ma anche un potente motore di coesione sociale. Le differenti azioni che emergono nel campo del welfare culturale promuovono l'inclusione, il dialogo interculturale, il rafforzamento del capitale sociale e la valorizzazione del territorio, l'accesso alla cultura per tutti, comprese le fasce più vulnerabili della società, contribuendo così a costruire comunità più unite e resilienti, facendosi leva fondamentale per promuovere una società più giusta e coesa.	In alcuni studi (Norvegia - Corea del Sud) il concetto di Cultural Welfare ha una forte valenza nazionale e viene letto come strumento di coesione sociale. Ha una funzione di regolatore/stabilizzatore dei rapporti tra l'individuo e la società misurabile attraverso la percezione dei servizi offerti. Questa visione è frutto di una decisione politica volta a rafforzare il senso di appartenenza nazionale nei confronti dello Stato.

<i>Politiche pubbliche</i>	Viene visto come una nuova frontiera delle politiche pubbliche che integra arte, cultura e salute come parte del welfare generale.	Spesso legato ai servizi pubblici esistenti e inserito all'interno di un politica nazionale di welfare ampia. La dimensione culturale, tuttavia, non viene specificata come un concetto di innovazione sociale bensì risulta essere integrata in una rete di servizi alla cittadinanza.
<i>Politiche neoliberali</i>	Dalla review della letteratura emerge come il welfare culturale si stia affermando come una componente centrale delle politiche pubbliche in Italia, anche se alcuni studi evidenziano delle criticità riguardo all'influenza delle politiche neoliberali che rischiano di trasformare pratiche culturali partecipative in iniziative che per rispondere a criteri economici e misurabili rischiano di perdere il potenziale di creatività e innovazione sociale che caratterizza il welfare culturale. Alcuni di questi studi evidenziano la necessità di politiche che riconoscano la complessità e l'imprevedibilità del welfare culturale, promuovendo un approccio più aperto e flessibile.	Data la forte valenza sociale declinata in maniera trasversale su una serie di servizi alla persona, emerge una concezione di Cultural Welfare come possibile sistema di resistenza alle politiche neoliberali contrapponendo alle logiche di mercato quelle di benessere sociale e culturale.
<i>Valutazione e impatto</i>	C'è una crescente attenzione alla misurazione degli impatti, con indicatori specifici per valutare il benessere psicofisico e la coesione sociale.	Misurato attraverso indicatori socio-economici e quantitativi, legati ai servizi pubblici o al sistema di welfare nazionale.
<i>Ruolo delle tecnologie digitali</i>	L'integrazione delle tecnologie digitali è promossa per facilitare l'accesso e la partecipazione culturale, specie dopo la pandemia.	Uso delle tecnologie meno evidenziato come parte del Cultural Welfare, con approccio più tradizionale legato ai servizi fisici.

Conclusioni: limiti e sfide

Il presente report mira a sistematizzare quanto emerso dall'analisi della letteratura che si sta sviluppando intorno al concetto di Welfare Culturale. A partire dall'analisi dei database di Scopus, WOS e Scholar interrogati con la parola chiave "welfare culturale" e "cultural welfare" emerge fin da subito come quella del Welfare Culturale sia una categoria concettuale che si situa principalmente negli studi italiani per individuare un fenomeno osservato a livello internazionale, e nello specifico nei paesi anglofoni. Gli studi in cui emerge il concetto e che provengono da altre aree geografiche, quali principalmente l'area sudcoreana oltre ai paesi anglofoni, non evidenziano una correlazione diretta, o dipendenza, rispetto alla definizione che si delinea dalla letteratura italiana.

Osservando nello specifico la letteratura italiana, uno dei principali aspetti che emerge da questa review della letteratura è la discrepanza tra la concettualizzazione del Welfare Culturale e la sua effettiva visibilità nei database accademici analizzati, in particolare Scopus e WOS ma ciò vale anche per Scholar. Nonostante la crescente rilevanza del concetto esso rimane sottorappresentato soprattutto a causa della frammentazione terminologica e della mancanza di una codificazione stabile nei sistemi di indicizzazione accademica. Questa discrepanza tra pratiche che potenzialmente possono ricadere in una semantica di Welfare

Culturale e l'utilizzo del termine specifico di Welfare Culturale per descriverle, evidenzia l'importanza di una maggiore sistematizzazione nella ricerca e nell'uso delle parole chiave per promuovere il riconoscimento del concetto anche in riferimento agli autori che negli anni hanno approfondito questa tematica e che non vengono nominati in questa revisione perché non presenti nei database.

Dal punto di vista teorico emergono due linee di pensiero che sembrano caratterizzare le riflessioni intorno al Welfare Culturale: a) una visione “particolaristica” e b) una visione “universalistica”. La prospettiva “particolaristica” si focalizza su approcci specifici e settoriali come il modello dell'*Arts on Prescription* (AoP), emerso per la prima volta nel contesto anglosassone. L'arte su prescrizione diventa una forma di welfare legata strettamente al benessere psicologico e fisico, rafforzando il legame tra cultura e salute in contesti particolari: l'arte è utilizzata in ambiti di salute pubblica e benessere individuale, come strumento terapeutico per migliorare la qualità della vita degli individui. La prospettiva “universalistica” invece adotta un approccio più ampio e inclusivo che riguarda la partecipazione e il civic engagement. In questo approccio, il Welfare Culturale è visto come uno strumento di coesione sociale, partecipazione civica e benessere collettivo: la cultura è un diritto accessibile a tutti, non solo come strumento di cura individuale, ma come un mezzo per costruire comunità più resilienti e coese.

L'altro aspetto che emerge dalla letteratura in chiave critica è il conflitto tra istituzionalizzazione e autonomia delle pratiche artistiche a partire dalla polarità tra sistema politico-amministrativo e sistema dell'arte: il Welfare Culturale si fa terreno di scontro tra politiche pubbliche, che tendono a imbrigliare l'arte in logiche economiche o amministrative, e le pratiche artistiche che cercano di eludere il mercato e le strutture amministrative per non perdere l'urgenza creativa.

In conclusione, quindi la ricostruzione semantica, obiettivo principale di questa review, fa emergere, oltre al gap tra concettualizzazione del termine e sua effettiva visibilità nei database internazionali, una dualità concettuale che si muove tra approcci settoriali e universalistici e una polarità tra istituzionalizzazione delle pratiche e indipendenza dell'arte. La sfida sarà capire se queste polarità emergeranno anche dalla ricerca sul campo con la quale si cercherà anche di colmare il divario tra concettualizzazione e visibilità del Welfare Culturale: attraverso un processo di ricostruzione terminologica che si baserà sulla raccolta di pratiche e processi creativi e di ricerca si cercherà di chiarire la semantica favorendone quindi il riconoscimento internazionale.

Bibliografia

- Ali, Z., Shokry, M. (2020), Oasis: women's welfare and wellness center, in *Journal of Critical Reviews*, Vol. 7 (8), <http://dx.doi.org/10.31838/jcr.07.08.54>
- Allegrini, G., Paltrinieri, R. (2022), Audience engagement and cultural diversity, in *Comunicazioni sociali*, 1, pp. 121-134.
- Alpass, F.M., Long, N.R., Pachana, N.A., Blakey, J.A. (2001), Correlates of Perceived Hearing Handicap in a Veteran Sample, in *The Australian Journal of Rehabilitation Counselling*, Vol. 7 (1), pp. 38-42, doi:10.1017/S1323892200000831
- Aloia, S., Fornara, L., Gambetta, F., Melis, E., Spigolon, A. (2023), Le ragioni sociali del sostegno alle professioni culturali. L'impegno della Fondazione Compagnia San Paolo, in *Economia della Cultura*, 33(2), pp. 201-214.
- Alonzo, G., Ponte di Pino, O. (2021), L'evento culturale come momento di creazione di welfare di comunità: la risposta di Suq Genova, in *Welfare e ergonomia: VII, 2, 2021*, pp. 147-156.
- Bakke, M. (2003), *The cultural welfare: Parliamentary debates about culture during the creation of the Norwegian welfare society*, 3rd International Conference on Cultural Policy Research.
- Barnett, S., Seaton, J. (2010), Why the BBC matters: Memo to the new parliament about a unique British institution, in *Political Quarterly*, Vol. 81, pp. 327-332.
- Bellucci, L. (2010), National support for film production in the EU: An analysis of the commission decision-making practice, in *European Law Journal*, Vol. 16, pp. 211-232.
- Bertazzoli, A. (2021), Biblioteche e modelli di Biblioteca nelle strategie delle università italiane: un'indagine su allineamento e impatto atteso, in *AIB studi*, 61(2), pp. 323-338.
- Bishop, C. (2015), *Inferni artificiali, la politica della spettatorialità nell'arte partecipativa*, Roma, Luca Sossella Editore (ed. or. *Artificial hells: Participatory art and the politics of spectatorship*, 2012).
- Bodo, C., Sacco, P. L. (2017), Nota introduttiva/Introductory note, in *Economia della Cultura*, 27(2), pp. 153-164.
- Bonet, L., Calvano, G. (2023), *Measuring the Social Dimension of Culture: Handbook*, Trànsit Projectes.
- Caliri, G., Colombo, C., Romani, A. (2022), Una città che ci fa vivere molteplici vite: il percorso etnografico, maieutico e strategico del Settore Biblioteche del Comune di Bologna, in *AIB studi*, 62(3), pp. 609-625.

Cammarà, G. N., Fulco, E., Montalbano, M., Picone, F., Serio, G. (2023), Esplorare l'efficacia dell'Arte contemporanea per prevenire il burnout e promuovere il benessere degli operatori socio sanitari, in *MISSION*, (2022/59).

Camurri, A., Seminerio, E., Morganti, W., Canepa, C., Ferrari, N., Ghisio, S., Pilotto, A. (2024), Development and validation of an art-inspired multimodal interactive technology system for a multi-component intervention for older people: a pilot study, in *Frontiers in Computer Science*, 5, 1290589.

Carrà, N. (2020), Health and Well-Being Through Cultural Heritage Enhancement Strategies. Cultural Welfare and Integrated Sustainability for Fostering Healthy Lifestyles, in *INTERNATIONAL SYMPOSIUM: New Metropolitan Perspectives*, Cham: Springer International Publishing, pp. 274-284.

Catani, D., Merlo, A. M. A. (2023), Impresa sociale come forma organizzativa per il welfare culturale, in *Policy*, 39(7/8), pp. 640-655.

Cerquetti, M. (2019), What gets measured gets done. Misurare e valutare l'archeologia pubblica/What gets measured gets done. Measuring and evaluating public archaeology, in *Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, pp. 553-569.

Cerreta, M., Daldanise, G., La Rocca, L., Panaro, S. (2021), Triggering active communities for cultural creative cities: the "hack the city" Play Rech mission in the Salerno historic centre (Italy), in *Sustainability*, 13(21), 11877.

Cicerchia, A., Seia, C. (2023) (a cura di), Cultura, Benessere E Salute / Culture, Well-Being And Health, in *Economia della Cultura*, Fascicolo Speciale/2023, marzo.

Cicerchia, A., Staffieri, S. (2023), Cultural Welfare, in *Studies in Critical Social Sciences*, 186.

Cicerchia, A., Staffieri, S. (2022), *Cultural Welfare Theatre in the Limelight*, in Riccioni, I. (ed.), *Theater (s) and Public Sphere in a Global and Digital Society, Volume 1: Theoretical Explorations* (Vol. 235), Brill, pp. 186–196.

Cicerchia, A. (2022a), Welfare culturale oltre la sperimentazione, in *Economia & management: la rivista della Scuola di Direzione Aziendale dell'Università L. Bocconi*, (1), pp.39-42.

Cicerchia, A. (2022b), Indicators for local policies of cultural welfare: content, dimensions, and quality criteria, in *City, Territory and Architecture*, 9(1), 32.

Cicerchia, A. (2021), *Che cosa muove la cultura: impatti, misure e racconti tra economia e immaginario*, Milano, Editrice bibliografica.

Cicerchia, A. (2020), Settori culturali e creativi nell'Europa post-Covid-19. Effetti della crisi e raccomandazioni politiche, in *Economia della Cultura*, 30(3-4), pp. 477-489.

Cicerchia A., Rossi Ghiglione A., Seia C. (2020), *Welfare Culturale*, Treccani, [online] disponibile in: www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Welfare (visto il 28 agosto 2024).

Cocozza, S., Sacco, P. L., Matarese, G., Maffulli, G. D., Maffulli, N., Tramontano, D. (2020), Participation to leisure activities and well-being in a group of residents of Naples-Italy: the role of resilience, in *International journal of environmental research and public health*, 17(6), 1895.

Crasta, M. (2020), Ritrovarsi: nei luoghi e nei confini/Finding oneself: in places and borders, in *Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, pp. 121-131.

Cruea, S. M. (2005), Changing ideals of womanhood during the nineteenth-century woman movement, in *ATQ*, 19(3), 187.

Dal Pozzolo, L. (2021), Sottile è il welfare...: note a margine delle biblioteche di pubblica lettura, in *AIB studi*, 61(1), pp. 101-110.

Daykin, N. (2016), *A systematic review of the wellbeing outcomes of music and singing in adults and the processes by which wellbeing outcomes are achieved*.

Falzarano, A., Sibilio, R. (2023), Arte e welfare culturale: il PNRR tra inclusione e sostenibilità, in *WELFARE E ERGONOMIA*, (2023/1), pp. 14-24.

Fancourt, D., Finn, S. (2019), *What is the evidence on the role of the arts in improving health and well-being? A scoping review*, World Health Organization, Regional Office for Europe.

Finer, C. J. (2005), Editorial Introduction, in *Social Policy & Administration*, Vol. 39(6), pp. 559-562, <https://doi.org/10.1111/j.1467-9515.2005.00456>

Forgione, A. (2023), Amiternum Project: Archaeology as Social Development's Engine, in *DISEGNARECON*, 16(31), pp. 161-169.

Ghiglione, A. R. (2019), Il teatro agli estremi del viaggio migratorio: la metodologia di Teatro Sociale e di Comunità e la sfida di una cultura intersettoriale e multidisciplinare dell'intervento, in *Comunicazioni sociali*, 41(1), pp. 166-176.

Ghirardi, S. (2017), L'Ospedale Sant'Anna come laboratorio di innovazione. Il caso della Fondazione Medicina a Misura di Donna, in *Economia della Cultura*, 27(2), pp. 265-274.

Grossi, E., Cappiello, G. A. (2013), Studi internazionali su cultura e salute: revisione della letteratura, in *Cultura e salute: La partecipazione culturale come strumento per un nuovo welfare*, pp. 167-178.

Grasso, M., Giammetta, R., Gabriele, G., Mazza, M., Caroppo, E. (2022), A treatment model for young adults with severe mental disorders in a community mental health center: the Crisalide Project and the potential space, in *International journal of environmental research and public health*, 19(22), 15252.

Guy, S. (2012), Resisting Neo-Liberalism: Developing a New Social Democratic Conception of Constitutionalism, in *Maquarie Law Journal*, Vol. 10, pp. 23-48.

Harrebye, S., Ejrnæs, A. (2015), European patterns of participation – How dissatisfaction motivates extra-parliamentary activities given the right institutional conditions, in *Comparative European Politics*, Vol. 13, no. 2, pp. 151–174.

Hassan, C., Mangiapane, G. (2020), Respirare il tempo: Re-Azioni di superamento COVID-19, *Portal: Journal of Multidisciplinary International Studies*, 17(1/2), 36-44.

Hernández Rodríguez J.C, Pérez Bedoya J, (2020), La necesidad de la técnica desde la Metafisica y la Ética, in *Sophia*, no. 28, <https://doi.org/10.17163/soph.n28.2020.01>

Hornsey, R. (2002), The Sexual Geographies of Reading in Post-war London, in *Gender, Place & Culture: A Journal of Feminist Geography*, Vol. 9 (4), pp. 371-384.

Hsin, Yi-Chen MDa,b,f; Chang, Yu-Ching MDa,b; Lee, En-Pei MDa,b,c; Chiu, Cheng-Hsun MD, PhDb,d; Chou, I.-Jun MDb,e; Hsia, Shao-Hsuan MDb,c; Lin, Kuang-Lin MDb,e; Lee, Jung MDa,b; Huang, Jing-Long MDb,f; Wang, Chao-Jan MDb,g; Wu, Han-Ping MD, PhDh,i,j, (2018), Risk factors for child maltreatment by the utilization of medical service and socioeconomic environment, in *Taiwan Medicine*, Vol. 97, no. 52.

Jackson G., McNamara K.E, Witt B. (2020), “System of hunger”: Understanding causal disaster vulnerability of indigenous food systems, in *Journal of Rural Studies*, Vol. 73, pp. 163-175, <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2019.10.042>

Jiang, X. Choi, S.-h. (2018), The impact of central-local inter-governmental relations on cultural democracy’s development: The experiences of South Korea and China, in *Asian Education and Development Studies*, Vol. 7, no. 1, pp. 53-75, <https://doi.org/10.1108/AEDS-03-2016-0026>

Kim, S. J., Joo, HY. J., Choi, S. (2020), Anything but Gugak and Trot: Symbolic Exclusion and Musical Dislikes in South Korea, in *Journal of Asian Sociology*, Vol. 49, no. 3, pp. 321-350, <https://doi.org/10.21588/dns.2020.49.3.003>

Kim, N., Hong, S. (2020), Text mining for the evaluation of public services: the case of a public bike-sharing system, in *Service Business* Vol. 14, pp. 315–331, <https://doi.org/10.1007/s11628-020-00419-4>

Lee, T. Y. (1999), Library and Information Policy in Korea and Current Issues, in *KLA journal*, 40(3), pp. 35-44.

Leonov, Y.G. (2010), Myths associated with the organization of science, in *Herald of the Russian Academy of Sciences*, Vol. 80, pp. 83-89.

Locatelli, S. (2022), Sulle politiche culturali relative al "teatro sociale" in Italia: una proposta di sintesi e qualche perplessità, in *Biblioteca teatrale: rivista semestrale di studi e ricerche sullo spettacolo: 138, 2, 2022*, pp. 37-58.

Locatelli, S., Bino, C. (2021), Performing Communities. Italian Experiences and Challenges, in *Performing the Social. Education, Care and Social Inclusion through Theatre* (pp. 155-165), Milano, Franco Angeli.

Innocenti Malini, G., Pontremoli, A. (2021), Immaginare un nuovo welfare. Il teatro sociale come risorsa di benessere e salute, in *WELFARE E ERGONOMIA*, 2, pp. 1-185.

Macri, E., Pastore, L. (2019), Arteterapia come modello d'innovazione sociale in campo sanitario. Quattro esempi italiani, in *Economia della Cultura*, 29(2), pp. 233-246.

Manzoli, G., Paltrinieri, R. (a cura di) (2021), *Welfare culturale. La dimensione della cultura nei processi di welfare di comunità*, Milano, FrancoAngeli.

Meng, Z., Cai, L. A., Day, J., Tang, C. H., Lu, Y., Zhang, H. (2019), Authenticity and nostalgia – subjective well-being of Chinese rural-urban migrants, in *Journal of Heritage Tourism*, Vol. 14, no. 5–6, pp. 506–524,
<https://doi.org/10.1080/1743873X.2019.1567739>

Mezzalama, G. (2022), Cultural Heritage “on prescription”: heritage-led challenges for the societal wellbeing, in *Restauro Archeologico*, 30(1), pp. 484-489.

Moulin, R. (1995), The museum and the marketplace, in *International Journal of Political Economy*, Vol. 25(2), pp. 33-62, <https://doi.org/10.1080/08911916.1995.11643900>

Na, H.-J. (2009), An inquiry of the meaning of leisure in the lives of female senior citizens, in *Journal of Welfare for the Aged*, 22, pp. 7-34.

Noh, Y. (2019), A Study on the Library's Cultural Value Based on the Perceptions of Users and Librarians in Korea, in *International Journal of Libraries and Information Studies*, Vol. 69, no. 4, pp. 275-302, <https://doi.org/10.1515/libri-2018-0016>

Orsola Ghedini, P., Santoro, C. (2021), The Cultural Welfare from the idea to active policies focused on theatre. The ATER Foundation project Theater Syrup, in *Economia della Cultura*, (3), pp. 451-457.

Paltrinieri, R. (2023a), Arti performative, rigenerazione urbana e nuove cittadinanze, in *Itinera*, (25), pp. 293-306.

Paltrinieri, R. (2023b), *Theatre at University as a Way to Increase the Sense*, in Riccioni, I. (ed.), *Theater (s) and Public Sphere in a Global and Digital Society, Volume 1: Theoretical Explorations* (Vol. 235), Brill, pp. 41-49.

Rees S. (2003), Refuge or retrauma? The impact of asylum seeker status on the wellbeing of East Timorese women asylum seekers residing in the Australian community, in *Australasian Psychiatry*, Vol. 11 Supplement, pp. 96-101.

Ribeiro C., Suzel, R., Barduchi, O., Rosali, I., Contim, D., Antar Gamba, M. (2015), *Pessoas que convivem com feridas: uma reflexão teórica* Revista Família, in *Ciclos de Vida e Saúde no Contexto Social*, Vol. 3, no. 2, pp. 88-94

Robin, N.V. (2020), Corporate Social Responsibility, in *Research Review*, November, Year 7 (91).

Rossetti, G., Alonzo, G. (2023). Festivals as instruments of cultural welfare: a theoretical reflection. *Welfare e ergonomia: IX, 1, 2023*, pp. 25-38.

Sacco, P. L., Ferilli, G., Blessi, G. T. (2014), *Culture 3.0. Cultural participation as a source of new forms of economic and social value creation: A European perspective*.

Sacco, P. L. (2017), Health and Cultural welfare: A new policy perspective?, in *Economia della cultura*, 27(2), pp. 165-174.

Santagati, F. M. C. (2017), Museums and ANVUR evaluation of the third university mission: as yet an unexpressed potential, in *Il Capitale Culturale*, 16, pp. 379–396.

Seo, H.-S., Cho, S.-J. (2016a), A study on the levels of daily life stress and life satisfaction of participants of cultural activities - Centered around visitors of social welfare centers, in *Information (Japan)*, Vol. 18, pp. 2069-2076.

Seo, H.-S., Cho, S.-J. (2016b), Effects of female participation in cultural activities on the everyday life stress of social welfare center users, in *Information (Japan)*, Vol. 19, pp. 1259-1264.

Seo, H.-S., Cho, S.-J. (2016c), Effects of stress coping behavior in the psychological states of social welfare center users, in *Information (Japan)*, Vol. 19, pp. 5781-5786.

Slaton, A.E. (2011), Note to self: Save humanity (a social and cultural history of the “grand Challenges”), in *ASEE Annual Conference and Exposition*, Conference Proceedings, pp. 95-108.

Song, W., Boyoung K. (2019), Culture and Art Education to Promote Cultural Welfare in *Social Sciences* vol. 8, no. 12: 322, <https://doi.org/10.3390/socsci8120322>